



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 12 MAGGIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE 5

NEWS ENTI LOCALI

SOMMARIO DELLA GAZZETTA UFFICIALE DELL'8 MAGGIO 2008..... 6

BRUNETTA, GUERRA AI FANNULLONI E INTERNET PER TUTTI 7

UNA CABINA DI REGIA PER IL DECENTRAMENTO..... 8

NOTA ANCI-ISFEL PER CHI HA SFORATO..... 9

LA CIRCOLARE SULLE MODALITÀ E I TERMINI PER L'INVIO 10

COLDIRETTI, IN 9 SU 10 SI GUSTANO TIPICITÀ DOC 11

IL SOLE 24ORE

LA ROTTA DEI CLANDESTINI PUNTA SULLE CITTÀ DEL NORD..... 12

Problema sicurezza, ma quasi tutti hanno un posto 12

DAL VIMINALE IN ARRIVO UNA STRETTA GENERALIZZATA 13

I PROGETTI - Si pensa al reato di immigrazione illegale, al potenziamento di espulsioni e Cpt e a verifiche su casa e redditi

AMBIENTE, PIÙ SPESE AL SUD 14

Le «sorprese» dei bilanci consuntivi 2006 di Comuni e Province

NEGLI ENTI È ALLARME PER GLI INTERESSI PASSIVI..... 15

SENZA FRENO - Gli oneri legati al debito aumentano di oltre il 5 per cento nonostante le ingenti operazioni di ristrutturazione

L'ITALIA FUTURA DEL FISCO FEDERALE..... 16

«AL SUD CHIEDIAMO PIÙ TRASPARENZA» 17

«A TUTTI LE RISORSE INDISPENSABILI»..... 18

CAOS COMPETENZE SULLA PA DIGITALE..... 19

Compiti sparsi tra ministeri, comitati, commissioni e aziende speciali

DIMINUISCE DEL 3% L'USO DEI SERVIZI WEB 20

I MANAGER CHIEDONO PIÙ RESPONSABILITÀ E MENO SINDACATI..... 21

SPOILS SYSTEM, TOCCA AI SUPERDIRIGENTI 22

Sono 45 gli alti funzionari che potrebbero essere costretti a lasciare

EQUILIBRIO DIFFICILE TRA INDIPENDENZA E FEDELTÀ POLITICA 23

I PERICOLI - Cambiamenti troppo estesi possono portare all'asservimento della dirigenza

I DISEGNI DI LEGGE NON TRADISCONO I TEMI ELETTORALI 24

Economia, sicurezza, giustizia e giovani risultano gli argomenti più ricorrenti

LA FATTURA ONLINE TAGLIA I COSTI 25

Gli investimenti necessari si ripagano in un solo anno

AIUTI REGIONALI, PRONTA LA MAPPA PER 2007-2013 26

Scongelati gli incentivi della Ue..... 26

IL FILTRO FISCALE INCLUDE LE SOCIETÀ 27

Le controllate devono effettuare le verifiche sugli importi oltre 10mila euro

PARAMETRI INCERTI - L'elenco dei singoli casi in cui i controlli preventivi possono essere accantonati espone al rischio di tralasciare fattispecie importanti

ICI DA DICHIARARE QUANDO IL CATASTO NON OFFRE TUTTI I DATI 29

ABOLIZIONE A METÀ - Nonostante l'abrogazione prevista dal decreto Bersani vengono precisate le situazioni in cui l'obbligo rimane

ITALIA OGGI

COMUNI CONTRO L'EVASIONE..... 30

Scende in campo anche la delazione. Ma tutto a passo di lumaca

ENTI, PROVE DI DELAZIONE FISCALE 31

Cremona e Bologna: prime segnalazioni di evasori alle Entrate

FUOCO INCROCIATO SUGLI IMMOBILI 33

Enti all'appello di segnalazioni e comunicazioni sulle utenze

E I COMUNI RICEVONO I DATI SU LOCAZIONI E BONIFICI BANCARI..... 35

P.A. E IMPRESE, RIVOLUZIONE AL 2010..... 36

Le fatture diventano obbligatoriamente elettroniche

ITALIA, 10 MILA CAVE ABBANDONATE..... 38

Nove regioni senza mappatura. Calabria senza poteri

IL PUBBLICO IMPARA DAL PRIVATO 40

P.a. a lezione dalle aziende: più attenzione a mercato e clienti

LA REPUBBLICA

SICUREZZA, IL GOVERNO PERFEZIONA IL DDL 42

Maroni vede Alemanno. Rischio sfiducia per il presidente dell'Anm

STRETTA BIPARTISAN SUI FANNULLONI 43

Una "commissione Attali" per gli statali, in arrivo licenziamenti e incentivi

"ENTRO, TIMBRO E ME NE VADO" TRUCCHI DA TRAVET IN CASSAZIONE 44

Scene di ordinario assenteismo alla Suprema Corte: si "scappa" per un caffè o per portare il figlio a scuola

LA BATTAGLIA DEI MULINI A VENTO..... 45

Parco eolico di Scansano, domani la decisione del Consiglio di Stato - Il sindaco: "Gli impianti a qualcuno sembrano brutti, mi dicano allora cos'è il bello"

LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA

I COMUNI MINORI VIVONO IN RETE 46

LA GRANDE COMMUNITY DELL'E-GOVERNMENT 47

EOLICO, CRESCITA SENZA SOSTA 48

SOFFIA FORTE IL VENTO PUGLIESE..... 48

Sono più di 600 le pale sulle cime del Subappennino Dauno e ora l'obiettivo è raggiungere quota mille megawatt - Manfredonia punta su due parchi offshore

CORRIERE DELLA SERA

E IL COMUNE DI PARMA PAGA IL CORSO DI AUTODIFESA ALLE SUE DIPENDENTI 50

CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO

EMERGENZIALISMO E FEDERALISMO..... 51

ENERGIA, A TORRACA LA PISCINA «RINNOVABILE»	52
LA STAMPA	
VENT' ANNI A BERE ACQUA AVVELENATA	53
<i>Rifiuti e scarichi nocivi per 450 mila persone "Qui è peggio che a Porto Marghera"</i>	
IL MESSAGGERO	
LA "RIVOLUZIONE DIGITALE"? IN CAMMINO	56
<i>L'informatizzazione avanza ma ancora a "macchia di leopardo"</i>	
RISPARMIARE SI PUÒ, MA CHE FATICA	57
<i>I progetti per tagliare i costi spesso restano impantanati</i>	
ASSENTEISMO: POCCHI CONTROLLI, REGOLE DA RIFARE.....	58
GAZZETTA DEL SUD	
IL "MODELLO REGGIO" INCURIOSISCE LA STAMPA ESTERA.....	59
<i>Domande e risposte a tutto campo, partendo dalla Rivolta, sino ai problemi risolti come quello del "208"</i>	
PROVINCE SULLO JONIO: DOMANI L'INCONTRO	61
IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA	
E FESTA PER I PICCOLI COMUNI	62
<i>La manifestazione nazionale organizzata da Legambiente</i>	

DALLE AUTONOMIE.IT**CORSO DI PREPARAZIONE****IV corso-concorso per segretario comunale**

Le prove del concorso pubblico per l'ammissione di duecentosessanta borsisti al IV corso-concorso per il conseguimento dell'abilitazione ai fini dell'iscrizione di duecento segretari comunali nella fascia iniziale dell'Albo dei segretari comunali e provinciali richiedono in poco tempo una preparazione specifica su un programma vasto e di elevata

complessità. Per aiutare i candidati ad affrontare nel modo più agevole possibile le prove concorsuali, Asmez, Organismo di Diritto Pubblico che associa oltre 1.500 Enti Locali in tutt'Italia, avvalendosi di docenti qualificati che da anni operano nel settore degli Enti locali, ha programmato un CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETA-

RIO COMUNALE - Edizione Maggio-Luglio 2008. La preparazione dei candidati avverrà in tempo utile, sarà intensiva e si concentrerà sugli argomenti chiave delle materie previste dal bando. In particolare, si alterneranno lezioni teoriche alla simulazione di test e verranno illustrate le modalità di svolgimento della preselezione e le tecniche più efficaci per affrontarla.

La durata complessiva del Corso è di n. 9 giornate di formazione d'aula a partire dal 30 maggio p.v. Le lezioni si svolgeranno sia presso la sede del Consorzio Asmez a Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, sia in Calabria a Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29.

MASTER IN PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mbcg2008.pdf>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

SEMINARIO: LA MOBILITÀ NEL PUBBLICO IMPIEGO E LE PROGRESSIONI PROFESSIONALI INTERNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trasferimento1.doc>

SEMINARIO: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 20 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale.doc>

SEMINARIO: L'UTILIZZO DEL PEG COME STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE E CONTROLLO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 5 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/progetti.doc>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

SEMINARIO: IL PIANO DETTAGLIATO DEGLI OBIETTIVI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/peg.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Sommario della Gazzetta ufficiale dell'8 maggio 2008

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 7 maggio 2008. Accettazione delle dimissioni dalle rispettive cariche di Ministro rassegnate dai vice Presidenti del Senato della Repubblica Emma Bonino e Vannino Chiti e dal vice Presidente della Camera dei deputati Rosy Bindi.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 16 aprile 2008. Aggiornamento delle disposizioni generali in materia di cerimoniale e di precedenza tra le cariche pubbliche.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 22 aprile 2008. Proroga dello stato di emergenza in relazione alla messa in sicurezza delle grandi dighe di Figoi e Galano (Liguria), Muro Lucano (Basilicata), Muraglione, Montestigliano e Fosso Bellaria (Toscana).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 30 aprile 2008. Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile in relazione agli eventi alluvionali ed ai dissesti idrogeologici verificatisi nella regione Campania. (Ordinanza n. 3671).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 30 aprile 2008. Disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e per consentire il passaggio alla gestione ordinaria. (Ordinanza n. 3672).

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA. DECRETO 5 novembre 2007. Modifica dei PPDG 23 gennaio 2007, 10 maggio 2007 e 16 luglio 2007 di iscrizione al registro degli organismi deputati a gestire tentativi di conciliazione, a norma dell'articolo 38 del decreto legislativo 17 gennaio 2003, n. 5, dell'associazione denominata "Organismo di Conciliazione Bancaria". **DECRETO 14 marzo 2008.** Modifica del PDG 26 settembre 2007 di iscrizione al registro degli organismi deputati a gestire tentativi di conciliazione, a norma dell'articolo 38 del decreto legislativo 17 gennaio 2003, n. 5, dell'associazione "ADR Concimed".

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE. DECRETO 22 aprile 2008. Determinazione dell'importo del corrispettivo da porre a carico dei richiedenti per il rilascio della carta d'identità elettronica.

DECRETO 28 aprile 2008. Inserimento di una fascia di prezzo e variazione di prezzo nella tariffa di vendita al pubblico di alcune marche di tabacco lavorato.

MINISTERO DELLA SALUTE. DECRETO 21 aprile 2008. Revoca del decreto 21 novembre 2002 di riconoscimento per l'imbottigliamento e la vendita dell'acqua di sorgente "Sorgente del Bucaneve", in comune di Scorze'.

DECRETO 21 aprile 2008. Sospensione della validità del decreto di riconoscimento dell'acqua minerale "Fontanabuona" di Caprauna.

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE. DECRETO 11 aprile 2008. Approvazione del Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

GARANTE PER LA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI. PROVVEDIMENTO 6 maggio 2008. Misure in ordine alla pubblicazione in Internet di dati relativi alle dichiarazioni dei redditi.

AGENZIA DEL TERRITORIO. DECRETO 14 aprile 2008. Attivazione della nuova automazione presso la sezione staccata del servizio di pubblicità immobiliare di Portoferraio - Ufficio provinciale di Livorno.

DECRETO 14 aprile 2008. Attivazione della nuova automazione del servizio di pubblicità immobiliare degli Uffici provinciali di Lecco e Terni.

DECRETO 16 aprile 2008. Accertamento del periodo di irregolare funzionamento dei servizi di pubblicità immobiliare di alcuni uffici di Napoli.

PROVVEDIMENTO 17 aprile 2008. Accertamento del periodo di mancato funzionamento dei servizi di pubblicità immobiliare di Cuneo, Mondovì e Saluzzo - Ufficio provinciale di Cuneo.

PROVVEDIMENTO 17 aprile 2008. Accertamento del periodo di mancato funzionamento del servizio di pubblicità immobiliare dell'Ufficio provinciale di Biella.

PROVVEDIMENTO 18 aprile 2008. Accertamento del periodo di irregolare funzionamento della Direzione regionale della Valle d'Aosta.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Brunetta, guerra ai fannulloni e internet per tutti**

Renato Brunetta, nuovo ministro della Funzione Pubblica, in una intervista alla Stampa promette guerra ai fannulloni nella Pubblica Amministrazione. "Licenzieremo, impediremo loro - ha detto Brunetta - di ricattare i cittadini. Le norme ci sono, a volte più dure persino del settore privato: ma non sono mai state usate. Nel Pubblico Impiego c'è anche la Cassa Integrazione. Mai utilizzata anche questa. Si daranno anche incentivi e premi. Salari più alti per chi si impegna". Nella stessa intervista Brunetta promette la rivoluzione della Banda Larga per tutti, al punto da rendere presto obbligatorio internet per ogni pratica amministrativa. "L'Ict, la Information and Communication Technology, è il catalizzatore del cambiamento. Il primo passo - ha affermato Brunetta - è garantire a tutte le famiglie e a tutte le imprese italiane nel giro di poco tempo il collegamento a Banda Larga e i computer per usarla. (...) Il secondo passo è rendere utile, in concreto, questa tecnologia: ovvero facendola diventare il modo (l'unico, a regime) per colloquiare e utilizzare i

servizi della pubblica amministrazione'. Per Brunetta occorre "dare al cittadino la possibilità di svolgere le pratiche - tutte le pratiche, nessuna esclusa, dalla consegna delle pagelle, alla consultazione delle mappe catastali, dalla presentazione di una domanda alla richiesta di un posto in asilo nido - per via telematica. Un processo che sarà incentivato, agevolato, assistito e spiegato. Che avrà un'implementazione progressiva, però ineluttabile, tagliandosi i ponti alle spalle'. Per questa rivoluzione Brunetta prevede tempi abbastanza

rapidi, al massimo entro la metà della legislatura. "Alla fine - commenta Brunetta - il cittadino avrà i benefici e vedremo che una parte della struttura pubblica diventerà eccedentaria. E avremo grande risparmi" e alla domanda se quei risparmi saranno conseguenza di licenziamenti Brunetta ha risposto: "No, distribuendoli meglio. Prometto la mobilità nel pubblico impiego. Il federalismo ci aiuterà, le amministrazioni se vogliono accollarsi personale inutile devono pagarselo".

NEWS ENTI LOCALI

CATASTO

Una cabina di regia per il decentramento

Coordinare il decentramento del catasto ai Comuni: è questo l'obiettivo che sta perseguendo «la Cabina di regia». L'ultima riunione, «auspicando una rapida pubblicazione del Dpcm 27 marzo 2008» (al vaglio della Corte dei Conti) per attuare il decentramento del catasto, ha approvato all'unanimità una nota «che chiarisce l'iter attuativo della riforma per gli aspetti di finanziamento». La riunione della Cabina di regia, in attesa dell'insediamento del nuovo Governo, «ha auspicato che prosegua senza interruzioni il lavoro di costruzione del nuovo catasto decentrato, fondato su una stretta collaborazione e divisione tra Stato e Comuni».

NEWS ENTI LOCALI

PATTO DI STABILITÀ

Nota Anci-Isfel per chi ha sfiorato

Con una breve nota l'Anci e l'Isfel hanno diffuso alcune notizie utili per i Comuni che non hanno rispettato il patto di stabilità 2007. Il comunicato, tra le altre cose, precisa che le azioni utili per riassorbire il differenziale tra il saldo programmatico e quello reale del 2007 possono riguardare anche gli aggregati di bilancio che hanno contribuito al mancato rispetto del patto, a prescindere dal meccanismo di calcolo adottato. In caso di sfioramento del saldo calcolato in termini di cassa, quindi, possono essere individuate quali azioni utili anche misure che agiscono sul saldo di parte corrente come maggiori riscossioni o un contenimento dei pagamenti. Non incide, per il recupero, che tali incassi o pagamenti non siano rilevanti per il rispetto del patto 2008. Anzi, rende più distinti i due obblighi: uno relativo al recupero dello sfioramento, l'altro al rispetto del saldo programmatico 2008.

NEWS ENTI LOCALI

Conto annuale del personale

La circolare sulle modalità e i termini per l'invio

Termini tassativi per inviare le rilevazioni previste dal titolo V del Dlgs 165/2001: lo stabilisce la circolare appena emanata dal dipartimento della ragioneria Generale dello Stato n. 13/2008. Il provvedimento contiene le istruzioni concernenti le modalità e i termini per l'invio dei dati relativi al Conto annuale e la relazione allegata sulla gestione - Consuntivo spesa anno 2007 (invio dal 16 aprile al 31 maggio 2008 per tutte le pubbliche amministrazioni); alla Relazione allegata al conto annuale - consuntivo attività anno 2007 (invio dal 23 giugno al 31 luglio 2008 per i Comuni e le Unioni dei Comuni); all'Indagine congiunturale su base censuaria mensile per il 2008, che si avvale del trasferimento di flussi da parte di alcuni sistemi informativi (invio mensile); all'Indagine congiunturale trimestrale - monitoraggio anno 2008 - che riguarda solo i Comuni facenti parte del campione specificamente selezionato per questa rilevazione (invio entro la fine del mese successivo a ogni trimestre di rilevazione).

NEWS ENTI LOCALI

PICCOLI COMUNI

Coldiretti, in 9 su 10 si gustano tipicità doc

Il 90 dei piccoli comuni italiani copre un territorio interessato da almeno un prodotto alimentare tipico a denominazione di origine. È quanto emerge da una analisi della Coldiretti divulgata in occasione di "Voler bene all'Italia", la festa nazionale della Piccola Grande Italia sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica che si svolge domani, domenica 11 maggio, in molti dei quasi seimila comuni con meno di cinquemila abitanti dove vivono dieci milioni di italiani. Saranno soprattutto i prodotti tipici i protagonisti della festa nel corso della quale non mancheranno, nei molti comuni aderenti, stand, giochi, esibizioni e momenti di approfondimento. Tre piccoli comuni su quattro - sottolinea la Coldiretti in una nota - sono il territorio di riferimento per gli allevamenti destinati alla produzione di formaggi o salumi italiani a denominazione di origine (Dop), mentre nel 60 per cento dei piccoli comuni si trovano gli uliveti dai quali si ottengono i 38 oli italiani a denominazione di origine.

IMMIGRAZIONE – Il censimento

La rotta dei clandestini punta sulle città del Nord

Problema sicurezza, ma quasi tutti hanno un posto

L'irregolarità degli stranieri abita in tutta Italia, ma fa più paura al Nord. Perché nella graduatoria delle aree ad alta densità di immigrazione clandestina le prime dieci sono nel ricco Nord e undicesima è Macerata. La palma va a Brescia, con 32 cittadini extracomunitari senza permesso di soggiorno ogni mille abitanti, seguita da Mantova con 28,8. E scendendo s'incontrano le città del Veneto e dell'Emilia Romagna che contano un'incidenza di 20 irregolari ogni migliaio di presenze (contro gli 11 della media nazionale) e che hanno mostrato, con il voto di un mese fa, quanto profondo sia il disagio delle popolazioni locali in relazione ai problemi dell'immigrazione clandestina e della sicurezza. La graduatoria è il primo "censimento" dei clandestini sul territorio nazionale realizzato - sulla base delle 724mila domande presentate per il decreto flussi 2007 - dal dipartimento di Demografia dell'Università Milano Bicocca per il Sole 24 Ore e per la Fondazione I-smu. I risultati dicono che i sans papier sono almeno 650mila e aumentano all'aumentare degli stranieri regolari. Come dimostra il susseguirsi quasi identico delle prime città nelle classifiche dell'irregolarità e in quella della densità di stranieri (con permesso e senza) sulla popolazione totale. E come conferma il caso della stessa Brescia che conta anche la maggior percentuale di presenze extra Ue in Italia (13,2%): nessuno stupore di questa correlazione, sottolinea il presidente della Provincia. Proprio in settimana, peraltro, potrebbero arrivare le misure "restrittive" annunciate dal nuovo Governo, che dovrebbero tener conto anche degli input dei Comuni interessati. Il neosindaco di Brescia, ad esempio, propone di mantenere il permesso di soggiorno solo a chi ha un affitto intestato e almeno 6mila euro di reddito. Se dalle prime due classifiche si passa poi a misurare il tasso di clandestinità - ovvero quanti privi di permesso ogni cento immigrati presenti - la graduatoria si capovolge: al top salgono le città del Mezzogiorno, Crotone e Messina in testa con il 35-38 per cento. Un trend che fotografa bene da un lato il fenomeno degli sbarchi e del primo approdo di molte persone che, nel tempo, si tra-

sferiscono al Nord e trovano una collocazione; dall'altro l'alta influenza dei clandestini su comunità comunque meno numerose. Il censimento misura l'incidenza dell'immigrazione «irregolare». Ma «irregolari» sono anche tutti i clandestini (la maggioranza) che un lavoro ce l'hanno. Senza contratto. Per loro le domande di assunzione sono state compilate dai datori italiani e inviate al ministero dell'Interno da dicembre in poi. Il server del Viminale custodisce l'identikit di aziende e famiglie che le hanno mandate (complete di indirizzo e codice fiscale), il profilo delle attività più richieste (il 57% colf e badanti), fino alla provenienza dei lavoratori "chiamati". Incrociare queste informazioni consente di conoscere meglio la geografia dell'immigrazione, e quindi di intervenire sui punti di debolezza e sfruttare quelli di forza. I pericoli delle minoranze isolate e meno inserite e, al tempo stesso, le potenzialità delle comunità integrate nei distretti economici. Prendiamo ad esempio il Veneto, dove convivono comunità straniere numerose e diverse tra loro, con compiti altrettanto diversificati nelle

famiglie e nel tessuto delle piccole imprese manifatturiere: dalla sola Venezia sono partite 4.500 richieste di assunzione per cittadini del Bangladesh, da Verona "solo" 635 per questa nazionalità e ben 5.826 per il Marocco. A Treviso la situazione si ribalta a favore della Cina (3.600 richieste) e del Marocco (3.200). In teoria, non c'è posto per tutti. In pratica i lavoratori sono già inseriti qui e cercano a tutti i costi di regolarizzare (con l'appoggio del datore) la propria posizione in Italia. Immigrati, quindi, non solo da temere. Ma anche, ormai da tempo, un motore del Paese. Le ultime stime sul peso da attribuire al loro lavoro le ha presentate l'Unioncamere e si attestano al 9,2% del Pil, sulla falsariga dell'8,2% calcolato dall'Ismu qualche mese fa. Ma anche elaborazioni più prudenti - come quelle del Sole 24 Ore e della Caritas - attribuivano agli stranieri già un anno fa oltre il 6% del totale, con picchi più elevati proprio al Nord.

**Franca Deponti
Francesca Padula**

CONTROMOSSE IN SETTIMANA - L'azione del Governo **Dal Viminale in arrivo una stretta generalizzata**

I PROGETTI - Si pensa al reato di immigrazione illegale, al potenziamento di espulsioni e Cpt e a verifiche su casa e redditi

La stretta del Viminale sull'immigrazione sarà generale. Roberto Maroni, per esempio, prima ancora di diventare ministro aveva già annunciato che non intende fare sanatorie, né per legge né in via amministrativa. Per i 650mila immigrati lavoratori il rischio è di ritrovarsi in una condizione ancora peggiore. E il pacchetto di provvedimenti che il governo si appresta a varare è in linea con le affermazioni. Pieno contrasto alla presenza degli stranieri illegali. A cominciare dalla verifica in sede Ue della possibilità di introdurre il reato di immigrazione clandestina. Poi il potenziamento dei rimpatri: misura di indubbia efficacia, costosa - soprattutto nel caso dei voli aerei - e attuata da Beppe Pisanu nel precedente governo Berlusconi ma poi ridotta al minimo con Giuliano Amato. Per questo obiettivo, Maroni chiederà che nel pacchetto sicurezza in arrivo preveda più risorse economiche al Viminale, che ha subito tagli di due miliardi di euro. Vanno inoltre ricordate le retate - definite «Vie Libere» - sempre nel secondo governo Berlusconi: molte strade furono liberate dalla presenza di prostitute ed è molto probabile che questo genere di operazioni di polizia riprendano in grande stile. Secondo il ministro dell'Interno, serve un ritorno pieno all'attuazione della Bossi-Fini: una legge di certo attenuata, nei suoi effetti, da Amato e Prodi. Le espulsioni, dunque, dovranno essere più numerose ed efficaci. La permanenza nei Cpt (centri temporanei di permanenza) potrà essere allungata, se l'Unione europea deciderà in questo senso.

Intanto - mentre ora quasi tutti i centri sono vuoti a metà - i Cpt saranno certamente portati alla massima efficienza. Se non sono pieni - è la tesi - è perché si è allentata in questi mesi la ricerca dei clandestini, che ora invece riprenderà con vigore. Poiché il capitolo immigrazione è strettamente connesso, nella visione leghista, con quello della sicurezza, un altro nodo da sciogliere riguarda l'offensiva contro la criminalità proveniente dall'Europa dell'Est. Che determina una quota importante di reati come furti, scippi e rapine, ad alto impatto sociale. Insieme ai delinquenti di origine comunitaria ci sono anche i Rom, che a volte proprio presentando un passaporto rumeno eludono le iniziative di rimpatrio. Oltre alle azioni di tipo amministrativo, come gli sgomberi,

già disposte da molti sindaci, il Viminale vuole trovare una soluzione normativa per superare lo scoglio delle disposizioni Ue che non consentono - se non in condizioni di rischio per l'ordine pubblico e la sicurezza - di allontanare questi soggetti. La strada da imboccare dovrebbe essere quella della verifica del reddito minimo di sussistenza e dei requisiti di abitabilità della casa dichiarata come residenza: in caso di assenza di questi requisiti, l'interessato verrebbe allontanato. Il pugno di ferro, insomma, ci sarà. Anche perché Maroni non intende affidare a nessuno dei sottosegretari in arrivo al Viminale la delega sull'immigrazione.

M. Lud.

I CONTI LOCALI - *L'analisi dell'Istat* - A due velocità - Intervento statale marginale solo nelle amministrazioni del Nord

Ambiente, più spese al Sud

Le «sorprese» dei bilanci consuntivi 2006 di Comuni e Province

Sorpresa. I Comuni del Mezzogiorno dedicano molto più impegno (economico) alla gestione del territorio e dell'ambiente e alla sicurezza delle città rispetto ai municipi del Nord, almeno in proporzione alle risorse che hanno a disposizione. E anche in Provincia la gestione del territorio occupa nelle agende di chi scrive i bilanci delle amministrazioni un posto più importante negli enti locali del Sud, e la stessa trazione meridionale si incontra nelle voci dedicate allo sviluppo economico, al settore sociale e ai beni culturali. Il dato emerge dall'analisi condotta dall'Istat sui bilanci consuntivi 2006 di Comuni e Province, che oltre a fornire le tendenze generali del comparto (crollo delle accensioni di prestiti e frenata generalizzata della spesa con l'eccezione di quella impegnata per le attività di assistenza sociale) ha sezionato gli impegni di spesa delle amministrazioni nelle varie funzioni, scomponendoli sia in valore assoluto sia in peso percentuale sul totale delle uscite. E proprio in quest'ultimo capitolo si incontra qualche dato inaspettato. L'attenzione alla sicurezza, per esempio, misurata in risorse destinate alla polizia locale, nei Co-

muni del Centro-Sud si porta via oltre il 4,5% degli impegni di spesa, mentre al Nord non supera il 3 per cento. Ancora più consistente è il divario che si incontra negli impegni di bilancio per la gestione del territorio e dell'ambiente. Nei Comuni del meridione questa voce abbraccia il 27,3% delle spese, e addirittura nel 2006 cresce (anche se solo dello 0,2%) rispetto al 2005; al Nord Est, con una dinamica che comunque si incontra anche nelle altre regioni settentrionali, ambiente e territorio pesano esattamente la metà (13,6%), e in un anno vedono dimagrire le risorse a loro disposizione dell'1,1 per cento. Osserviamo un'altra voce, per la gioia degli amministratori meridionali: la «burocrazia», traduzione decisamente brutale ma efficace della voce che nella disaggregazione ufficiale è indicata dalle «funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo», al Centro (27,4% delle risorse) e al Sud (30%) pesa meno che nell'efficiente Nord Est (31,2%). Con la lettura «provocatoria» dei dati, però, conviene fermarsi qui anche perché la scomposizione percentuale della spesa, se offre segnali indicati sulla scaletta delle priori-

tà dei sindaci, non rende ragione dell'entità delle risorse reali disponibili per l'attività amministrativa e soprattutto della loro origine. Quando si passa agli indicatori strutturali le conferme dominano il campo e lasciano pochi margini a dati inaspettati. L'autonomia finanziaria abita a Nord, favorita nei Comuni dalla maggiore consistenza del gettito fiscale, mentre nelle Province l'intervento più massiccio dei trasferimenti regionali, segno anche, almeno in linea generale, di una più compiuta devoluzione di competenze, rende marginale l'apporto dei fondi statali, che invece rimane determinante in vasta parte del Mezzogiorno. Meno marcata, anche se non assente, è la distinzione territoriale della «rigidità» della spesa, misurata dal peso che hanno gli oneri fissi (personale e rimborso dei prestiti) sul totale delle entrate correnti. Si tratta di un indicatore importante, che consente di valutare il grado di «libertà» dell'amministrazione nell'impiego delle risorse, e che trova il suo dato peggiore in Calabria, dove le spese fisse mangiano il 51% dei fondi, e il migliore in Lombardia, dove la loro influenza scende al 37,6%, quasi otto punti sotto alla media

nazionale. Va detto, comunque, che in tutte le Regioni il crollo dei prestiti ha abbassato drasticamente l'indicatore. L'immagine dell'Istat, riferita al 2006, immortala il panorama della contabilità locale alla vigilia di una duplice rivoluzione, che nel 2007 ha alimentato l'autonomia tributaria con lo sblocco delle addizionali Irpef e nel 2008 l'ha ridotta con la riduzione dell'1,33 per mille dell'Ici, da compensare con risorse statali (al netto dell'intervento promesso sull'imposta dal Governo Berlusconi, che compensando il taglio con un nuovo meccanismo di compartecipazioni dovrebbe modificare profondamente il quadro); ma osservarla offre più di uno spunto per i tanti progettisti impegnati nel cantiere del federalismo fiscale, e indicazioni curiose anche su temi ancora "laterali" come le Regioni a Statuto speciale. Che, ad esempio, nei Comuni del Nord rende sostanzialmente inutile il contributo statale (0,3% delle entrate correnti in Trentino, 1,2% in Valle d'Aosta) mentre lo moltiplica al Sud (23,8% in Sardegna e 35,9% in Sicilia, contro la media nazionale del 14,4%).

G.Tr.

I CONTI LOCALI - *L'analisi dell'Istat*

Negli enti è allarme per gli interessi passivi

SENZA FRENO - *Gli oneri legati al debito aumentano di oltre il 5 per cento nonostante le ingenti operazioni di ristrutturazione*

Gli anni di incremento degli investimenti, finanziati soprattutto con il debito, sembrano terminati. Dopo la frenata del 2005, il 2006 registra ancora una volta un calo significativo delle spese destinate al conto capitale. I Comuni riducono le risorse destinate alla realizzazione di opere di oltre il 12%. Appena meglio le Province, che fermano la discesa a quota 8%. Analogamente, nel 2006 si è fermato anche il ricorso al debito. Le accensioni di prestiti di Comuni e Province calano di oltre il 30%, dimezzando l'incremento dello stock del debito. Ma le tabelle Istat offrono spunti di riflessione anche guardando altre voci. Dopo una costante discesa dei tassi di interesse, le spese per onorare i debiti cominciano a prendere una china decisamente pericolosa. Gli interessi passivi dei Comuni aumentano rispetto al 2005 del 5,2%, e le Pro-

vince vedono peggiorare gli oneri finanziari del 5,6%. Le risorse correnti assorbite per onorare i prestiti superano la soglia del 5% per i Comuni e si attestano ad oltre il 4,5% per le Province. Non sono bastate a frenare la loro corsa le ingenti operazioni di ristrutturazione del debito che gli enti hanno attuato nel 2005. Negli anni in cui la discesa dei tassi sembrava inarrestabile, le autonomie hanno spinto sull'acceleratore delle estinzioni anticipate, anche attraverso la contrazione di nuovi mutui o prestiti obbligazionari. La cosa risulta evidente analizzando la voce «rimborso prestiti»: nei bilanci comunali, il 2006 registra in tale aggregato un dato del tutto analogo a quello del 2004, mentre il 2005 segna un andamento decisamente anomalo: rispetto al 2004 aumenta del 42,6%, mentre cala del 30,4% se raffrontato al 2006. Andamenti analoghi

si registrano nei conti provinciali, segno che il 2005 si è contraddistinto per le molte operazioni finanziarie. Nonostante il Patto di stabilità fosse regolato all'epoca con i tetti di spesa imposti in modo differenziato sui diversi aggregati di spesa (consentendo una crescita programmata degli investimenti), gli enti, quanto meno sul versante della competenza, hanno contratto gli investimenti oltre i livelli voluti dal legislatore. I dati di cassa, che scontano dinamiche diverse rispetto agli impegni, hanno, invece, segni contrastanti. Se gli investimenti hanno segnato nel 2006 un deciso passo indietro, altrettanto non può dirsi per la spesa corrente. Sebbene anche tale voce abbia subito una contrazione in termini di competenza (-1,8% per i Comuni e -3% per le Province), i risultati sono sicuramente più deludenti rispetto alle attese. Le regole allora vigenti, infatti,

imponavano una stretta del 6,5% rispetto al 2004, con alcune esclusioni e altrettante azioni più incisive su singole tipologie di spesa. I pagamenti correnti sono cresciuti dell'1,1% per i Comuni e del 6% per le Province. A influenzare notevolmente il dato sono le spese relative al personale, contassi di crescita sostenuti soprattutto nelle Province, che hanno visto crescere le somme stanziare del 3,7% e quelle pagate addirittura dell'11,3%. Gli incrementi contrattuali possono solo parzialmente giustificare l'impennata, visto che i Comuni (che hanno lo stesso contratto nazionale) aumentano con ritmi decisamente inferiori: 1,1% in termini di competenza e 7,9% guardando il dato di cassa. Il forte divario tra cassa e competenza è giustificato dal rinnovo contrattuale avvenuto nel 2006.

Gianmarco Conti

RIFORME IN CANTIERE – L'attuazione del titolo V

L'Italia futura del Fisco federale

Forti guadagni per sei Regioni e deficit pesanti per altre sei - Il nodo perequazione

Con l'attuazione del federalismo fiscale, in Lombardia arriverebbero (o meglio resterebbero) 22 miliardi di euro, in Veneto le casse regionali ospiterebbero io miliardi in più, in Emilia Romagna il vantaggio sarebbe di 9,3 miliardi e in Piemonte di 8,2. Spostandosi al Sud, la Campania "guadagnerebbe" 5,8 miliardi e la Puglia 4,6. Per molti, però, non sarebbe una festa, perché insieme alle entrate si fermerebbero in Regione anche molte delle spese che oggi sono a carico dello Stato. Per sei Regioni (il Nord e le Marche) non sarebbe un problema, perché le risorse sarebbero più che sufficienti a coprire le uscite e ad assicurare ampi margini, ma per il Centro-Sud l'equilibrio assumerebbe i tratti della missione impossibile. Soprattutto in Basilicata, dove il deficit sfiorerebbe i 2mila euro per abitante, un livello appena superiore a quello con cui dovrebbero fare i conti la Calabria (-1.789 euro pro capite) e il Molise (-1.776). I molti condizionali sono d'obbligo, ma il federalismo fiscale che giunge oggi al terzo tentativo di attuazione (dopo le esperienze sfortunate della devolution e del Ddl Padoa Schioppa) ha assunto in fretta i suoi tratti

essenziali. Umberto Bossi, ancor prima di essere designato ministro per il Federalismo, ha bruciato le tappe e, primo deputato della XVI legislatura, ha presentato una proposta di legge che riprende quella votata dal consiglio regionale della Lombardia nel giugno 2007. Dove si prevede di lasciare in Regione l'80% dell'Iva, un gettito Irpef pari a quello prodotto da un'aliquota uniforme e non inferiore al 15% e il frutto del Fisco applicato a giochi e tabacchi. A conti fatti si tratta di una partita da 154,4 miliardi di euro, da cui però vanno sottratti quasi 64,8 miliardi di euro (trasferimenti, addizionali e l'attuale compartecipazione Iva) che nel nuovo mondo del Fisco autonomo non avranno più cittadinanza. Il federalismo fiscale di rito ambrosiano, insomma, vale per le Regioni 89,6 miliardi di euro. I conti, elaborati da Centro Studi Sintesi e Sole 24 Ore, si basano sui dati del ministero delle Finanze e dei bilanci regionali per le entrate, mentre le uscite sono calcolate sulla base della spesa regionalizzata nei conti della Ragioneria generale dello Stato. Su questo impianto sono stati applicati fedelmente i meccanismi previsti dalla proposta di legge lombarda,

compresa la «assenza di oneri aggiuntivi per la finanza pubblica» e la perequazione pensata per «ridurre ma non annullare le differenze di capacità fiscale dei territori». E proprio sul campo dei sistemi di «livellamento» si annuncia la partita più dura, com'è inevitabile in un Paese in cui ogni contribuente lombardo paga di tasse 3.292 euro in più di quel che riceve in servizi, mentre per ogni calabrese il rapporto è esattamente inverso (con un «debito» di 3.473 euro). La proposta di legge lombarda prevede un meccanismo perequativo che riduca «di non oltre il 50 per cento» le differenze di capacità fiscale pro capite fra le Regioni, e fin dalla sua comparsa proprio su questo modello si sono scatenati i «no» di molti governatori, da Vasco Errani (il presidente dell'Emilia Romagna, alla guida della conferenza delle Regioni) all'ombra Maria Rita Lorenzetti fino al neo-governatore siciliano Raffaele Lombardo. Con una perequazione al 100%, invece, il panorama cambierebbe di molto e lascerebbe in territorio profondamente negativo solo tre Regioni (Basilicata, Molise e Calabria). In misura proporzionale, com'è ovvio, si ridurrebbe il «bottino»

accantonato dalle Regioni del Nord. I calcoli riprodotti in pagina confrontano direttamente i conti federalisti con la situazione attuale, senza tener conto di un (indispensabile) periodo transitorio e, soprattutto, dell'inniezione di efficienza che secondo i fautori dovrebbe accompagnare l'introduzione del Fisco federale. Ma sono sufficienti a indicare chiaramente la tendenza, e a suscitare più di una preoccupazione a partire dal Mezzogiorno. «Legare i servizi al reddito di un territorio - riflette Federico Pica, professore di Scienza delle finanze alla Federico II di Napoli e responsabile del gruppo di lavoro sul Federalismo fiscale della Svimez - non attua la Costituzione e fa saltare il sistema. L'articolo 119 impone di assicurare a tutti i livelli standard, e dà all'autonomia il compito di consentire margini ulteriori per chi ce la fa, che in questo modo può discostarsi dagli standard per avvicinare la domanda effettiva di servizi». Tutto sta a capire come verrà declinato l'aggettivo «solidale», che accompagnava il federalismo anche nel programma del Pdl.

Gianni Trovati

RIFORME IN CANTIERE – *L'attuazione del titolo V*/Intervista - Giancarlo Galan

«Al Sud chiediamo più trasparenza»

«**L**o si chiami federalismo alla lombarda o in qualsiasi altro modo, a noi non interessa. Purché arrivi al Veneto quello che è scritto in Costituzione da molti anni». Giancarlo Galan, presidente della Regione Veneto, non si dilunga sui «dettagli» e corre al nocciolo del federalismo fiscale in chiave nordista. «In Veneto la nostra battaglia ha dominato le elezioni: non solo perché Pdl e Lega hanno il 55%, ma perché anche i

trocinistra hanno chiesto il federalismo». **Ma il modello «lombardo» non rischia di far saltare il Sud?** Il federalismo solidale che abbiamo sempre chiesto non abbandona il Mezzogiorno. Ma alle Regioni meridionali va chiesta con chiarezza l'efficienza e la trasparenza amministrativa. Il Sud ha ricevuto cascate di euro, ma tutti i progetti per combattere l'arretratezza strutturale si sono persi per strada. **Con il federalismo fiscale può arrivare una nuova ondata di responsabilità?** Non c'è

alcun dubbio. Ci sarà pure una ragione per cui il Veneto è la prima Regione per capacità di utilizzo dei fondi europei, che in molti territori del Sud sono dilapidati, e vanta una serie di primati nei servizi contando su 2.800 dipendenti, rispetto ai 18mila della Sicilia. Questa ragione c'è e si chiama principio di responsabilità, e capacità di elaborare progetti e coordinare i soggetti pubblici e privati interessati. Proprio ciò che è mancato a molta Pubblica amministrazione meridionale. Lo Stato

deve vigilare che questa responsabilità sia attivata, e in caso contrario negare la perequazione. **Governatore, il federalismo fiscale è al terzo tentativo di attuazione. È la volta buona?** Nutro una fiducia di principio, accompagnata da molti timori. Il precedente Governo Berlusconi, come il secondo Prodi, hanno dato molto al Veneto ma non hanno attuato il federalismo previsto dalla Costituzione. A questo punto, diciamo, siamo in vigile attesa.

RIFORME IN CANTIERE – *L'attuazione del titolo V*/Intervista - Vasco Errani

«A tutti le risorse indispensabili»

«**S**iamo tutti convinti che il federalismo fiscale sia una necessità per questo Paese, per dare efficacia e qualità ai governi territoriali e al quadro amministrativo nazionale. E sono altrettanto convinto che il dialogo e il confronto siano anch'essi indispensabili per riforme così importanti». Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna alla guida della Conferenza delle Regioni, impronta la propria analisi alla prudenza, anche perché «il tema è complesso, come dimostrano anche questi

calcoli sulle ricadute di bilancio. A cui va aggiunto poi il tema delle funzioni e della loro ripartizione». **Presidente Errani, anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti in questi giorni ha insistito sulla necessità di dialogo, e ha citato proprio le Regioni come interlocutore necessario.** Anche la Costituzione richiama espressamente il principio della «leale collaborazione» fra le istituzioni, a prescindere dalle maggioranze che le guidano. Il rapporto fra Regioni e Governo deve basarsi sul

confronto sul merito, come abbiamo fatto nella scorsa Legislatura con i patti su sanità e trasporto pubblico locale. Vogliamo replicare questo metodo. **Il ministro del Federalismo Umberto Bossi, però, è partito subito presentando un Ddl che ricalca la proposta della Regione Lombardia.** E anche su questo discuteremo, partendo dalla concretezza dei problemi che questa impostazione mette sul campo. E che oltre al dato finanziario interessano il sistema delle competenze da attribuire ai governi territoriali,

un tema dal quale la proposta lombarda è obiettivamente sganciata. **E poi c'è la perequazione al 50%, su cui subito si sono concentrate le critiche di alcuni Governatori.** L'articolo 119 della Costituzione è chiaro nello stabilire che la perequazione deve esserci e deve permettere a tutti i sistemi di funzionare, senza snaturare l'impianto federale. Su questo tema le Regioni hanno scritto un documento unitario, e da lì si può ripartire.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE – *L'innovazione mancata* - La spesa - Secondo la ricerca di Forum Pa all'e-government 1,1 miliardi in sette anni

Caos competenze sulla Pa digitale

Compiti sparsi tra ministeri, comitati, commissioni e aziende speciali

Sei ministeri più la Presidenza del consiglio. Quattro tra comitati e commissioni nazionali e due regionali. Tre enti pubblici e altre tre aziende speciali. Il tutto al netto delle numerose strutture collegate a iniziative territoriali a programmi settoriali e, soprattutto, del lungo elenco di dipartimenti e società controllate dai dicasteri. Sono stati in tanti negli ultimi sette anni, per non dire troppi, ad essere "autorizzati" a dire "la loro" o a mettere il naso nelle politiche e nei piani di digitalizzazione della pubblica amministrazione italiana. Talmente tanti che è difficile giungere a una quantificazione attendibile delle istituzioni preposte a governare, gestire e attuare il processo di informatizzazione nell'accidentato pianeta burocratico. E, come emerge da un'apposita ricerca condotta dal pool di esperti di «Forum Pa», guidato da Carlo Mochi Sismondi, non certo migliore è la situazione sul versante della formazione di dipendenti e dirigenti pubblici: la Finanziaria 2007 aveva previsto la nascita di un'Agenzia nazionale unica, ma ancora oggi sono nove le strutture coinvolte (dalla Scuola superiore della Pa e dal Formez all'ufficio formazione del dipartimento funzione pubblica passando per la Scuola Ezio Vanoni e la Scuola superiore dell'amministrazione locale), contro l'unico centro decisionale di Francia, Spagna e Regno Unito. Un dato che non deve meravigliare. Anche perché, a differenza di Francia, Spagna e Regno Unito che hanno optato per la cabina di comando "unica", nel nostro Paese i governi succedutisi tra il 2001 e l'inizio del 2008 hanno articolato la governance delle politiche di modernizzazione della Pa su ben sei strutture: ministero per le Riforme e l'innovazione nella Pa; ministero per l'Attuazione del programma di Governo; Unità di analisi strategica delle politiche di Governo; Comitato tecnico-scientifico per il controllo strategico delle amministrazioni dello Stato; dipartimento per il coordinamento dell'attività amministrativa. Altre tre strutture ad hoc sono state poi create per le semplificazioni amministrative (presso

la presidenza del Consiglio, la Funzione pubblica e lo Sviluppo economico). Ma il caso più emblematico resta forse quello dell'informatizzazione, visto che appare quasi impossibile anche tracciare una mappa delle competenze. In Francia, i ministeri coinvolti sono solo tre e le strutture di "supporto" meno di una decina; in Spagna altrettanto. E in Gran Bretagna il timone è affidato direttamente al Cabinet Office, che si coordina semplicemente con l'ufficio del primo ministro e con il ministero del tesoro. Già solo questo contribuisce a spiegare quello che ormai molti addetti ai lavori definiscono il fallimento della riforma della Pa italiana. A mettere a nudo quella che rischia di diventare una sonora sconfitta per il Paese, oltre che un pesante freno in ottica competitività, è lo studio elaborato dagli esperti di «Forum Pa», l'annuale mostra convegno dell'innovazione nella pubblica amministrazione (giunta alla diciannovesima edizione), che apre oggi i battenti alla nuova Fiera di Roma per concludersi il 15 maggio. «La fotografia che emerge

dallo studio - afferma il direttore generale di Forum Pa, Mochi Sismondi - dimostra che l'innovazione della Pa è semplicemente impossibile se non si torna a una strategia politica unitaria e a una costanza nelle scelte, in modo da orientare le risorse su poche priorità chiaramente individuate, su cui mettere in piedi indicatori efficaci di risultato». Dallo studio emerge che l'Italia, dopo quasi vent'anni di tentativi di riorganizzazione strutture e uffici pubblici e diversi miliardi di euro di risorse "liberate" (1.130 milioni di euro stanziati negli ultimi sette anni solo per i progetti di e-government), si trova nettamente distanziata dai nostri principali competitors europei: Francia, Spagna e Gran Bretagna. Nella ricerca si fa notare che i dati contenuti nel Libro Verde presentato nel settembre scorso dal ministero dell'Economia erano già eloquenti: l'indicatore di performance della Pa per l'Italia era fermo a quota 0,52; la Spagna era a 0,77, la Francia a 0,72 e il Regno Unito a 1.

Marco Rogari

IL SOLE 24ORE – pag.6

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE – *L'innovazione mancata*
/L'interazione con i cittadini

Diminuisce del 3% l'uso dei servizi web

Lo Stato on line, capace di evitarci il rito della coda infinita presso gli uffici pubblici e di eliminare una volta per tutto il cronico "mal da certificato" resta ancora una chimera. A tutt'oggi, nonostante le promesse e gli annunci che si sono succeduti dall'epoca delle riforme Bassanini (fine anni Novanta) in poi, restano pochi i servizi in rete effettivamente utili. A lasciare intendere che l'e-government «ci ha dato molto meno di quanto speravamo» e la ricerca elaborata dal pool di esperti di

«Forum Pa», guidato da Carlo Mochi Sismondi. Del resto, dagli ultimi dati ufficiali diffusi (compresi quelli collegati all'indagine Istat sui consumi tecnologici delle famiglie) emerge che l'uso dei servizi on line della Pa è in calo del 3 per cento. La strada verso la nuova era della piena automazione, dunque, è ancora lunga. Eppure è più di un decennio che i Governi che si sono avvicendati a Palazzo Chigi stanno cercando di percorrerla. Tre, in particolare, sono le fasi dell'e-government che si sono susseguite: le

prime due nel quinquennio 2001-2006, quando alla guida di palazzo Chigi c'era Silvio Berlusconi e al timone del ministero dell'Innovazione tecnologica, Lucio Stanca; la terza con il Governo Prodi e il ministro Luigi Nicolais, chiamato a gestire il dicastero unificato delle Riforme per la Pa e l'Innovazione. Le prime due fasi, secondo quanto emerso dai resoconti del Governo dell'epoca, hanno mobilitato 900 milioni di euro per la realizzazione di 134 progetti su tutto il territorio nazionale. L'ultima fase è di pochi

mesi fa e comprende, oltre all'enunciazione di sette obiettivi per il Paese, tre iniziative specifiche: Ali (Alleanze Locali per l'innovazione), dedicata ai piccoli comuni, Riuso, dedicata a trasferire le migliori esperienze e Elisa (programma questo gestito dal Ministro per gli Affari regionali) per l'innovazione negli Enti locali: in tutto circa 230 milioni di euro.

M.Rog.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE – L'innovazione mancata

I manager chiedono più responsabilità e meno sindacati

«**N**ella mia amministrazione la progressione di carriera è fondata sulla valutazione del raggiungimento degli obiettivi assegnati». Un'immagine virtuosa, una convinzione ferrea nella capacità della propria organizzazione di improntare all'efficienza le scelte, un'opinione che non ti aspetteresti da un dirigente pubblico. E che infatti è espressa da 5 dirigenti ogni 100, poco meno di quelli (9%) che affermano senza dubbio che «esistono effettive garanzie di autonomia nei rapporti fra dirigenza e organi politici». La seconda edizione della ricerca «La Pa vista da chi la dirige», condotta da Promo Pa fondazione con il patrocinio del dipartimento della Funzione pubblica è ancora più impietosa dell'edizione-pilota realizzata lo scorso anno. Perché un anno di dibattiti e interventi, e soprattutto il grande ampliamento della platea rappresentativa degli oltre 22mila dirigenti dell'amministrazione centrale e locale, hanno prodotto un miglioramento quasi impercettibile della "opinione diffusa" degli interessati (le

risposte «positive» alle varie domande passano dal 18,9% al 19,2%), e nel contempo hanno allungato il loro cahier de doléances. E i vertici della Pa bocciano senza appello alcune delle tappe che hanno caratterizzato l'azione di Governo in questo campo. Il Memorandum sulla qualità dei servizi? Sarà in grado di produrre un miglioramento effettivo per 7 dirigenti su 100, mentre la stabilizzazione del precariato produrrà l'efficienza secondo il 9% degli interessati. Ma l'indagine, che tocca tutti i temi caldi nell'agenda del dirigente pubblico e sarà presentata domani pomeriggio nell'ambito di Forum Pa alla nuova Fiera di Roma, offre anche più di uno spunto «ottimista». E rende soprattutto l'immagine di una categoria che appare più «avanti», rispetto a chi l'ha governata, sulla strada che conduce a una gestione razionale e produttiva della macchina pubblica. «La riforma degli anni 90 - riflette Francesco Verbaro, direttore dell'ufficio per il personale della Pa presso il dipartimento della Funzione pubblica - è oggetto di delusione perché

non si è calata nella prassi. Il dirigente avverte la distanza fra il modello e il suo ruolo effettivo, che gli stessi rinnovi contrattuali hanno contribuito a svuotare sotto il profilo sostanziale. L'indicazione, chiara, è che la riforma attesa deve partire da qui». La categoria, in effetti, non ha timore di affrontare veri e propri tabù nel mondo pubblico. Uno per tutti: la mobilità, che nella realtà ha riguardato quote di personale da prefisso telefonico, sarebbe accettata, pur con gradi diversi di entusiasmo, dal 60% dei dirigenti in vista di un miglioramento di carriera o solo retributivo. E poi la possibilità di utilizzare strumenti punitivi, dalle sanzioni all'allontanamento del dipendente contro i comportamenti che ledono gravemente l'amministrazione, reclamati da più di 8 dirigenti su 10 solo parzialmente accontentati dai rinnovi contrattuali. E, udite udite, la necessità di promuovere la capacità decisionale anche spingendo i sindacati «fuori dalle decisioni gestionali», come viene espressamente richiesto dai dirigenti nei suggerimenti al

nuovo Governo. «Queste indicazioni - sottolinea Gaetano Scognamiglio, presidente di Promo Pa Fondazione - fanno cadere l'ipotesi che circonda il tema della meritocrazia: come si può far funzionare la macchina amministrativa condividendo ogni scelta con sindacati che hanno sempre coperto le sacche di inefficienza, anche marginale? Stupisce che finora la dirigenza pubblica non sia riuscita a esprimersi come corpo, e a far pesare le sue istanze. Che, tradotte in slogan, possono suonare così: meno leggi e più legalità». Istanze che, rivendicano i dirigenti pubblici, sono quelle dei «Civil servant», come si qualifica quasi il 60% degli interpellati. Che chiedono in grande maggioranza l'apertura di una «nuova stagione di riforme», che metta al centro anche l'esigenza di una formazione in grado di creare reali crescite professionali e sistemi di gestione più trasparenti.

Gianni Trovati

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - L'avvicendamento al vertice

Spoils system, tocca ai superdirigenti

Sono 45 gli alti funzionari che potrebbero essere costretti a lasciare

Lo spoils system è già iniziato. Appena insediato a Palazzo Chigi, il nuovo Governo Berlusconi ha decretato il primo passaggio di chiavi delle stanze del potere: via il segretario generale, Carlo Malinconico, e il capo dell'ufficio affari giuridici, Filippo Patroni Griffi, e largo a Mauro Masi e Claudio Zucchelli. Per entrambi si tratta di un bis, perché avevano già ricoperto gli stessi incarichi nel precedente Esecutivo del Cavaliere. Con quelle di Malinconico e di Patroni Griffi - che, comunque, è in procinto di passare a guidare il gabinetto del neo-ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta - ci sono altre 45 poltrone a rischio. Si tratta degli alti incarichi dirigenziali di Palazzo Chigi e dei ministeri: segretari generali, capi dipartimento e, in genere, tutte le posizioni apicali. La tagliola dello spoils system vuole che decorsi 90 giorni dalla fiducia delle Camere al nuovo Governo i grand

commis terminino automaticamente il loro incarico. Salvo conferme. Ma il "gioco" degli avvicendamenti forzati non si esaurisce qui. Ci sono in ballo anche gli incarichi di dirigenza generale conferiti a dirigenti di prima e di seconda fascia collocati fuori ruolo o a personalità esterne alla pubblica amministrazione o ancora a professori universitari, magistrati, avvocati dello Stato. Anche per loro vale il termine dei 90 giorni e se non confermati dovranno abbandonare gli incarichi. La nomina di sottosegretari e viceministri chiude, quindi, la partita dell'Esecutivo, ma ne apre un'altra altrettanto complessa dentro ciascun dicastero. In quasi tutti i ministeri la situazione è in standby. Anche perché per mettere mano alle nuove nomine c'è tempo. Il secondo Governo Prodi, nel 2006, inaugurò la sua breve vita con il Consiglio dei ministri del 17 maggio. E diede il via alle prime designazioni dei capi di dipartimento sol-

tanto il 23 giugno. Il quadro venne completato a estate inoltrata: alla decima seduta, datata 4 agosto, l'Esecutivo del Professore provvedeva a riempire le caselle di undici tra dipartimenti e segretariati generali, chiudendo il lavoro su Giustizia, Pubblica istruzione, Infrastrutture (che, successivamente, con il riordino perse i dipartimenti), Trasporti, Beni culturali e Salute. Stavolta ad allungare i tempi ci saranno i pesanti riassetti della squadra di Governo voluti dall'ultima Finanziaria, che ha fissato - tra ministri, vice e sottosegretari - a 72 le poltrone da assegnare. Il vincolo di non creare più di dodici dicasteri con portafoglio ha costretto a fare a meno delle Comunicazioni, fagocitate dallo Sviluppo economico. Qui attendono la loro sorte il segretario generale, Marcello Fiori, e due dirigenti di seconda fascia. In seguito all'accorpamento, il neo-ministro Claudio Scajola ha fatto sapere di voler tagliare le di-

rezioni generali, attualmente 22, di almeno un terzo. Il destino della dirigenza è, pertanto, congelato in vista del taglio. Stesso discorso per il ministero della Salute, fuso con il Lavoro e le Politiche sociali. Anche qui i quattro dipartimenti, con relativa alta dirigenza, rischiano di scomparire. Dalle prime indiscrezioni, invece, pare probabile una riconferma di buona parte dello staff del ministero dell'Economia. Resteranno in sella due dirigenti-chiave: il direttore generale, Vittorio Grilli, nominato proprio da Giulio Tremonti, e il capo del dipartimento per le politiche fiscali, Fabrizio Carotti. Lo spoils system, invece, non toccherà la Farnesina, dove per il personale diplomatico non valgono le regole della dirigenza pubblica e dove l'unico cambio in vista è la nomina di Alain Economides a capo di gabinetto.

**Antonello Cherchi
Giuseppe Latour**

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - L'avvicendamento al vertice

Equilibrio difficile tra indipendenza e fedeltà politica

I PERICOLI – Cambiamenti troppo estesi possono portare all'asservimento della dirigenza

Al vincitore spettano spoglie del nemico». Così un senatore degli Stati Uniti commentava nel 1820 la decisione del nuovo presidente Monroe di sopprimere il principio della stabilità degli incarichi di funzionari pubblici. La lealtà al partito sostituiva così il merito come requisito per svolgere cariche pubbliche. Tutto ciò in base alla tesi che una siffatta rotazione negli uffici pubblici rafforza la democrazia. Ora che il nuovo Governo si appresta a diventare operativo scatterà il meccanismo dello spoils system, introdotto anche in Italia alcuni anni fa nell'ambito della riforma del pubblico impiego. Va subito precisato che, a livello statale, il numero dei dirigenti coinvolti nel ricambio ammonta a poche decine: segretari generali, capi dipartimento, dirigenti assunti a contratto a tempo determinato o provenienti da amministrazioni non statali. Si tratta per lo più dei vertici degli apparati burocratici che operano, per così dire, gomito a gomito con i ministri. Essi, in realtà, non han-

no solo il compito di attuare le direttive dei ministri, ma partecipano attivamente anche all'elaborazione dell'indirizzo politico. È dunque necessaria una consonanza di vedute con i ministri in carica. Non era cioè tollerabile il modello affermatosi nella cosiddetta prima Repubblica dei megadirigenti inamovibili, in grado di mettersi di traverso ai ministri in carica, soggetti, questi sì, a una rapida turnazione a causa delle crisi politiche ricorrenti. In definitiva, se si spezza il rapporto fiduciario, il dirigente apicale, al di là dei propri meriti professionali, deve lasciare il proprio incarico. Il momento per una verifica di questo tipo è proprio la formazione di un nuovo Governo. Lo spoils system scatta in modo automatico con la decadenza dall'incarico al novantesimo giorno dal voto di fiducia del Parlamento nei confronti dell'Esecutivo. Nulla vieta, ovviamente, che il ministro entrante confermi la fiducia al dirigente prima della scadenza. Ma, come sempre, occorre misura, nel senso che lo spoils system può ri-

guardare solo le posizioni apicali delle amministrazioni. Estendere troppo il suo campo di applicazione, porta alla precarizzazione e all'asservimento della dirigenza alla politica partitica. Il rischio è che, a cascata, l'intera macchina burocratica sia piegata alle esigenze contingenti di chi governa, più che all'interesse generale dei cittadini. In realtà, la nostra Costituzione pone paletti rigidi: l'amministrazione deve essere imparziale (articolo 97); i funzionari pubblici devono agire al servizio esclusivo della Nazione (articolo 98), non dei partiti; tutti i cittadini hanno diritto di accedere agli uffici in condizioni di eguaglianza superando un concorso (articoli 51 e 97). Uno spoils system troppo esteso, unito a un sistema di attribuzione degli incarichi dirigenziali per durate troppo brevi, contrasta con questi valori. Lo ha chiarito lo scorso anno la Corte costituzionale con due sentenze (n. 103 e 104) che hanno posto un freno alla precarizzazione della dirigenza. La prima ha dichiarato incostituzionale la cosiddetta legge Frattini,

dal nome del ministro per la Funzione pubblica dell'epoca, che in una disposizione transitoria disponeva la decadenza automatica di tutti gli incarichi dirigenziali di livello generale all'entrata in vigore della nuova legge (articolo 3, comma, 7 della legge 145/2002). La seconda ha censurato una legge della Regione Lazio che applicava lo spoils system ai direttori generali delle Aziende sanitarie locali in occasione del rinnovo del consiglio regionale. L'equilibrio tra vertici politici delle amministrazioni e alti dirigenti è però strutturalmente instabile e ambiguo. I primi hanno bisogno di collaboratori fedeli, ma anche tecnicamente capaci. I secondi devono attenersi alle direttive dei ministri, ma devono anche salvaguardare l'imparzialità dell'azione amministrativa. Il confine tra politica e amministrazione, chiaro in astratto, sfuma in concreto. Alla fin fine solo rispetto reciproco e sensibilità istituzionale portano alla quadratura del cerchio.

Marcello Clarich

PARLAMENTO - Le prime mille proposte presentate

I disegni di legge non tradiscono i temi elettorali

Economia, sicurezza, giustizia e giovani risultano gli argomenti più ricorrenti

Quasi mille disegni di legge in ventiquattro ore. Così si apre la legislatura appena insediata. Nonostante l'intenzione di semplificare il quadro normativo espressa a più riprese dal nuovo premier Silvio Berlusconi, deputati e senatori si sono messi subito all'opera, fra temi caldi della campagna elettorale e proposte fantasiose. Qualche matricola e molti Ddl che ritornano dalla scorsa legislatura. Economia, welfare e giustizia gli argomenti che hanno destato maggiore interesse nelle file dei neoparlamentari e non mancano le riforme, soprattutto quella sulla legge elettorale. Decine gli affondi al "Porcellum", che arrivano dagli opposti schieramenti. Al centro della scena le candidature plurime, le liste bloccate e le pari opportunità nell'accesso alle cariche elettive. Provvedimenti bipartisan anche per ridurre i privilegi della casta, altro tema cavalcato in campagna elettorale. Si va dal finanziamento pubblico ai partiti alla riduzione dell'indennità parlamentare e del numero di deputati e senatori. Ma la lotta ai costi della politica passa anche attraverso la soppressione delle province e degli enti inutili. Per quanto riguarda le tasche degli italiani, sembra essere più vicina l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, cavallo di battaglia del Popolo della libertà. Ma non è l'unica tassa che ha subito le bordate dei deputati e senatori della XVI legislatura: a rischio cancellazione anche canone Rai, la tassa sul passaporto e il famigerato bollo auto. Un po' di economia si fa anche in famiglia, soprattutto se è giovane. Per prima cosa la casa, da affittare con canone agevolato; poi i mobili, da acquistare a prezzo ridotto; infine per i figli che arriveranno il bonus bebè e la riduzione dell'Iva sui prodotti per la prima infanzia. Centinaia anche le risposte ai temi della legalità. In primis la sicurezza: dopo i fatti accaduti in campagna elettorale, molte sono state le richieste per la riforma del codice penale e l'inasprimento delle pene. A ciò si aggiungono i numerosi disegni di legge che riguardano i giudici, dalla riforma delle carriere all'idoneità psicologica dei magistrati. **Legislatori in-**

stancabili - Queste due proposte sono solo un campione dei 49 Ddl presentati dall'instancabile presidente emerito Francesco Cossiga, primo nella classifica dei parlamentari più prolifici. Dalla Camera dei deputati risponde Luca Volontè dell'Udc, con 45 disegni di legge che rispecchiano fedelmente i temi etici su cui il suo partito ha costruito la campagna elettorale: dalla lotta contro l'aborto alla fecondazione assistita, passando per la ricerca sulle cellule staminali. Molto produttiva anche la piccola pattuglia di Svp (Sudtiroler Volkspartei): dei primi mille disegni di legge (esclusi i cinque di conversione di decreti legge) presentati alle Camere, 79 portano la firma dei parlamentari altoatesini e guardano soprattutto alle problematiche locali. Non pochi, se si fanno i confronti con i ben più affollati partiti come il Pdl (che ha presentato 401 ddl) e il Pd (258). **Creatività al potere** - Si passa dalla riforma del lavoro alla festa in onore di San Giuseppe: ben 3 i Ddl presentati in merito. Più altre 4 ricorrenze e 5 Giornate nazionali, tra cui una per la

Famiglia italiana (con premio annesso alla migliore dello Stivale) e un'altra per i bonificatori. Molto gettonata la Via Francigena, con ben 4 disegni di legge pronti a difenderla. Piace anche l'ippoterapia, che conta lo stesso numero di proposte. A seguire 5 Ddl per i musei, fra i quali quello della pasta campana, e 4 per le case da gioco. E non poteva mancare un'iniziativa dedicata alla disciplina dei piercing e dei tatuaggi, una che regola gli outlet e un'altra che si occupa delle attività subacquee e iperbariche. Inoltre, aspettano una legge ad hoc i pizzaioli, gli autisti di rappresentanza e i maestri di fitness. E per gli amici a quattro zampe, c'è chi propone di vietare l'utilizzo delle pelli di cani e gatti, ma anche chi promuove la creazione di un apposito Servizio sanitario nazionale per Fuffy e Fido, che eroghi prestazioni mutualistiche. Infine, sono 3 i Ddl presentati a favore dell'Inno della Repubblica Italiana. Per fare il federalismo fiscale, ma sulle note di Mameli.

**Serena Riselli
Alessandra Tibollo**

IMPRESE E PA - Ricerca del Politecnico di Milano sull'impatto economico della procedura elettronica

La fattura online taglia i costi

Gli investimenti necessari si ripagano in un solo anno

L'Italia è, sia in ambito Ue che extra-Ue, tra quelli che in materia di fatturazione elettronica hanno il quadro di regole più stringenti. Per esempio, i documenti contabili vanno conservati per dieci anni e per sottoscrivere con sicurezza gli atti si fa ricorso alla firma digitale, che rappresenta il livello più avanzato della firma elettronica. Il sistema normativo non è, però, confortato da uno sviluppo altrettanto deciso delle nuove modalità telematiche di trasmissione e archiviazione delle fatture. E questo sia che si parli della fatturazione elettronica in senso stretto, sia che si allarghi lo sguardo alla fattura online come tassello del più generale processo di dematerializzazione. «È un fenomeno ancora poco diffuso, che riguarda meno di un'azienda su dieci, se consideriamo le soluzioni più elementari, e coinvolge ad-

dirittura meno di un'azienda su trenta se ci si riferisce ai modelli più avanzati». Il giudizio è di Alessandro Perego, responsabile scientifico dell'Osservatorio sulla fatturazione elettronica della School of management del Politecnico di Milano, che ha coordinato la ricerca sul nuovo strumento quale "chiave di volta" nella collaborazione tra imprese, banche e pubbliche amministrazioni. Uno stimolo a utilizzare la tecnologia verrà senz'altro dalle norme contenute nell'ultima Finanziaria, che hanno imposto agli uffici pubblici di dar corso ai pagamenti dei fornitori solo se questi ultimi emettono, conservano e trasmettono in modalità elettronica le fatture. Si tratta, però, di un quadro normativo ancora in divenire, che per essere completato ha bisogno quanto meno di un altro regolamento attuativo, visto che il primo - sulla piatta-

forma di interscambio e su chi la deve gestire (Agenzia delle entrate e Sogei) - ha già visto la luce. Eppure i vantaggi che derivano dall'utilizzo della fatturazione elettronica sono significativi, come mette in evidenza la ricerca del Politecnico, effettuata su oltre 200 aziende. La maggiore efficienza del sistema si traduce in minori costi, che decrescono quanto più i processi sono integrati: si va dai circa dieci euro risparmiati per ciascun ordinativo nelle realtà che ricorrono alla fatturazione elettronica pura, ai circa 60 quando la fattura online è parte di un progetto di dematerializzazione più complessivo. «Questi benefici - sottolinea Perego - possono rappresentare da qualche decimo di punto percentuale sino a un punto di percentuale del fatturato in funzione del contesto, settore e tipologia di azienda». Particolarmente pre-

miato è, per esempio, il settore degli elettrodomestici, dove il risparmio per ciclo arriva a 70 euro, mentre in ambito farmaceutico ci si ferma a 25 euro. E questo perché è diverso il peso della attività amministrative all'interno dei due mercati. Una riprova dei vantaggi è data dai tempi di ritorno dell'investimento in tecnologia e riassetto organizzativo che l'azienda deve effettuare per adeguarsi alle nuove modalità di pagamento. In tal caso i tempi di rientro sono inversamente proporzionali all'attività amministrativa della realtà considerata: più alta è l'attività, minore è il periodo necessario per ammortizzare i costi sostenuti. «In tutte le realtà e a prescindere dai modelli di fatturazione elettronica - commenta Perego - si tratta di tempi generalmente inferiori all'anno».

Antonello Cherchi

AREE SVANTAGGIATE - Aggiornato l'elenco

Aiuti regionali, pronta la mappa per 2007-2013

Scongelati gli incentivi della Ue

Ultimo atto per la Carta italiana degli aiuti regionali. È stato infatti pubblicato il Dm Sviluppo economico 27 marzo (sul supplemento n. 99 della «Gazzetta ufficiale» del 19 aprile scorso), che completa la mappa degli aiuti per il periodo 2007-2013. L'intervento risponde alla direzione generale per le politiche dei fondi strutturali comunitari del dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione del ministero, del 7 febbraio 2008, che aveva richiesto la correzione di alcuni errori materiali contenuti nella decisione della Commissione europea C (2007) 5618 del 28 novembre 2007. In particolare, nell'allegato riguardante l'elenco delle aree svantaggiate in soppressione graduale, comparivano alcune sezioni di censimento dei Comuni di Borgofranco d'Ivrea (Torino), Gissi e Lanciano (Chieti), già ammesse alla deroga ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera c) del trattato Ce per l'intero periodo. Fatte queste correzioni, quindi, il ministero dello

Sviluppo economico ha ritenuto opportuno procedere a una nuova pubblicazione di tutte le aree nazionali ammesse per l'intero periodo e di quelle in phasing out, ammesse fino al 31 dicembre 2008. L'ultimo atto di una serie di ritardi e intoppi che ha interessato la stesura definitiva di questo importantissimo documento, necessario allo sviluppo omogeneo delle aree sottoutilizzate del nostro Paese. Per comprenderne la rilevanza, basta concentrarsi sull'impatto del contenuto della Carta sulle aree più disagiate del territorio che, sostanzialmente, corrispondono a quelle del Mezzogiorno. L'articolo 87, paragrafo 3, lettera a), del trattato Ce, infatti, consente gli aiuti destinati a favorire lo sviluppo economico delle Regioni con una grave forma di sottoccupazione o un tenore di vita anormalmente basso. Secondo la definizione degli orientamenti sugli aiuti a finalità regionale, le regioni di questo tipo hanno un Pil inferiore al 75% della media comunitaria. Tuttavia, per le cosid-

dette regioni a effetto statistico, vale a dire con un Pil superiore al 75% della media Ue-25 ma inferiore al 75% della media Ue-15, è prevista una fase di transizione fino alla fine del 2010. Ebbene, buon ultima tra i 27 Paesi membri, l'Italia ha portato a termine il negoziato con Bruxelles sugli aiuti di Stato a finalità regionale solo lo scorso 28 novembre, quando, cioè, il documento doveva essere già in vigore da circa 11 mesi. Il ritardo è stato certamente grave. Va considerato, a ben vedere, che il 29,2% della popolazione italiana continua a essere ammissibile agli aiuti a finalità regionale ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera a), con un'intensità massima, per le grandi imprese, del 40% o del 30% (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia). Insomma, il fatto che più di un quarto del nostro territorio sia considerato pesantemente in ritardo di sviluppo, dovrebbe costituire un monito affinché le autorità preposte pongano in essere le attività propedeutiche a un risana-

mento di tale triste condizione nel più stretto tempo possibile. Aver "congelato" gli incentivi per oltre un anno, in attesa che tutta la documentazione fosse pronta da consegnare a Bruxelles, quindi, non è stata certo una buona operazione, perché ha comportato, come minimo, la perdita di un anno nell'implementazione di strategie per lo sviluppo del territorio. Per effetto di tali ritardi, per esempio, i bonus per la ricerca, per gli investimenti in beni strumentali e sull'occupazione (i cui decreti ministeriali sono stati resi disponibili solo negli ultimi giorni), non sono stati fruibili lungo tutto il 2007. Considerata l'importanza della leva degli incentivi - tenuto anche conto che i provvedimenti normativi c'erano, anche se non operativi - può facilmente intuirsi che le imprese del Mezzogiorno abbiano tenuto in stand by i programmi di spesa, con tutte le conseguenze del caso, in attesa degli incentivi fermi al palo.

Amedeo Sacrestano

BLOCCO DEI PAGAMENTI - Tra i soggetti pubblici i consorzi-impresa e le aziende speciali dovrebbero essere esonerati

Il filtro fiscale include le società

Le controllate devono effettuare le verifiche sugli importi oltre 10mila euro

A più di un mese dall'entrata in vigore del Dm 40/2008, le procedure per le verifiche preventive all'erogazione dei pagamenti superiori a 10mila euro da parte delle pubbliche amministrazioni presenta numerose incertezze applicative. Molte di esse sono legate al rigore applicativo del decreto, dal quale promana la conferma della (troppo) ampia estensione dei nuovi obblighi di controllo. Solo parzialmente ridotti dalla nota con cui l'Economia ha escluso le transazioni tra pubbliche amministrazioni. Per quel che riguarda i soggetti tenuti a effettuare i controlli, l'obbligo riguarda tutte le amministrazioni pubbliche ex articolo 1, comma 2, del Dlgs 165/2001. Sono dunque interessate, oltre a tutti gli enti locali e i loro consorzi ed associazioni, le amministrazioni dello Stato, le aziende del Ssn, gli enti pubblici non economici nazionali (fra i quali l'Inps e l'Inail), regionali e locali, oltre alla Cassa depositi e prestiti, alle quattro agenzie fiscali, all'Arpat, all'Aran e alle altre agenzie di cui al

Dlgs 300/99. La stessa natura di struttura servente rispetto a un ministero riveste anche l'Agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali; poiché tuttavia la sua fonte istitutiva è diversa dal Dlgs 300/99, l'inclusione dell'Agas tra i soggetti tenuti alle verifiche è ancora in dubbio. Tra i consorzi, è importante esaminare i consorzi-impresa (articolo 31 del Dlgs 267/2000). Moro assoggettamento agli obblighi di verifica dei pagamenti sembrerebbe discendere dalla menzione che di essi fa lo stesso articolo 1, comma 2 del Dlgs 165/200. I consorzi costituiti tra Comuni per la gestione di pubblici servizi hanno, come le aziende speciali, natura di enti pubblici economici, che invece non rientrano tra i soggetti pubblici individuati dalla norma. Resta da stabilire se le aziende speciali, i consorzi-impresa e i consorzi di sviluppo industriale siano tenuti o meno alle verifiche. Da ultimo, per espressa previsione del Dm 40/08 sono obbligate ai controlli le società a totale partecipazione pubblica. L'arti-

colo 1 del Dm 40/08 individua il «beneficiario» nel destinatario di un pagamento, a qualunque titolo, di una somma superiore a 10mila euro. Anche qui l'eccessiva ampiezza dell'articolo 48-bis del Dpr 602/73 è destinata a giocare brutti scherzi. È il caso, appunto, dei pagamenti tra pubbliche amministrazioni. La norma nasce per imporre ai creditori della Pa di essere in regola con il pagamento di tributi e contributi in genere, in quanto lo Stato spesso fungeva da «banca inconsapevole» di imprese che di fatto si finanziavano con il mancato pagamento delle imposte. In questo contesto, le verifiche effettuate nei confronti di altre Pa non trovano giustificazione. Alla fine, sulla scia della logica e dell'urgenza dei fatti, là dove non si è spinto il Dm 40/08 è arrivato, come accennato, il ministero dell'Economia. Con nota del 28 aprile (disponibile sul sito www.anci.it) ha precisato che, nell'ambito delle verifiche, possono ritenersi escluse le transazioni tra Pa, specialmente laddove i trasferimenti sono effettuati in base

a specifiche disposizioni di legge. Nessuna verifica, dunque, per i pagamenti di imposte o contributi dal momento che, come sopra precisato, tanto l'agenzia delle Entrate quanto l'Inps, l'Inail e l'Inpdap rientrano tra i soggetti pubblici individuati dal Dlgs 165/01. Ma la stessa pronuncia ministeriale provoca nuove domande. Una per tutte: l'ipotesi di transazione tra Pa riguarda anche i pagamenti nei confronti di imprese interamente partecipate dagli enti pubblici? Un'interpretazione prudente e cautelativa del combinato disposto dell'articolo 1 del Dm 40/08 e della nota ministeriale suggerisce una risposta negativa: mentre il decreto fa riferimento ai soggetti pubblici, che vengono suddivisi tra amministrazione pubbliche e società a totale partecipazione pubblica, la nota ministeriale menziona solo le amministrazioni pubbliche, e tali non possono essere considerate le società interamente controllate dagli enti locali.

Alessandro Garzon

BLOCCO DEI PAGAMENTI - Applicazione - Gli altri dubbi Otto domande in attesa di un criterio generale

PARAMETRI INCERTI - L'elenco dei singoli casi in cui i controlli preventivi possono essere accantonati espone al rischio di tralasciare fattispecie importanti

Nel suo tentativo di allentare le maglie degli obblighi di controllo secondo criteri di buon senso e di efficienza amministrativa, l'Economia si trova oggi a un bivio: o si addentra nell'indicazione di singoli casi di esclusione (con il rischio di dimenticarsene qualcuno per strada), o definisce criteri di ordine generale, attraverso cui giungere a una sicura individuazione di soggetti e fattispecie interessate dagli obblighi. In questa seconda direzione si era mossa la nota dell'Interno del 17 settembre 2007, secondo cui il termine «pagamento» si riferiva «all'adempimento di un obbligo contrattuale», avendo in ogni caso natura civilistica. Per questa via il termine aveva assunto una valenza economico - contrattuale, anziché finanziaria. Se questo orientamento ministeriale trovasse conferma nelle prossime settimane, si attenuerebbe l'incertezza che ancora grava sull'applicazione dell'articolo 48-bis del Dlgs 602/73. Per il momento, tuttavia, affoccano le domande. - Va verificata la compensazione di crediti/debiti? E l'adempimento di una permuta (articolo 1552 del Codice civile) o di una «datio in solutum» (articolo 1197)? - Qual è il soggetto da verificare nei casi di pignoramento, di cessione del credito (articoli 1260 e seguenti del Codice civile), di factoring o in altre ipotesi di sostituzione del creditore (accollo ex articolo 1273, pagamento surrogatorio ex articoli 1201 e seguenti)? - Va verificata la restituzione di una caparra, o il finanziamento o la capitalizzazione di partecipate, la restituzione di un prestito obbligazionario o un semplice atto di liberalità? - Come vanno considerate le cartelle di pagamento impugnate dal terzo beneficiario del pagamento? - Chi va verificato in un pagamento a favore della capogruppo di un'Ati che opera, nei confronti del Comune committente, quale mandatario con rappresentanza delle imprese raggruppate? Nel caso, ad esempio, di un pagamento del comune di 16mila euro a una capogruppo, che a sua volta tra-

sferisce 11mila euro a un'impresa (mandataria) facente parte dell'Ati, qual è il soggetto da verificare? - Vanno verificati i pagamenti disposti in virtù di sentenze immediatamente esecutive? Alla luce del Dm 40/08 non si potrebbe procedere al pagamento fino al completamento dell'istruttoria da parte di Equitalia. La circolare 28/07 dell'Interno aveva invece escluso dagli obblighi questa la fattispecie, perché «bloccando il pagamento dovuto, si verrebbe di fatto a sospendere l'esecuzione di un ordine dell'autorità giudiziaria sulla base di accertamenti strumentali ad un procedimento amministrativo». - Premesso che l'importo-soglia di 10mila euro è comprensivo dell'Iva, come comportarsi nel caso di pagamenti di prestazioni di servizio non soggette a Iva di valore complessivo superiore a 10mila euro la cui corresponsione al prestatore avviene tuttavia per importi inferiori per effetto della ritenuta fiscale 20% nei confronti di un lavoratore autonomo occasionale? Secondo il Consiglio di Sta-

to «le somme su cui può esercitarsi la sospensione sono quelle su cui può esercitarsi l'azione del recupero correttivo a opera dell'agente della riscossione». I pagamenti da verificare dovrebbero dunque essere (solo) quelli il cui ammontare, al netto delle ritenute (ma al lordo dell'Iva) supera i 10mila euro. - Sui pagamenti frazionati la circolare 28/07 dell'Interno si era limitata a segnalare l'opportunità di vigilare contro frazionamenti artificiosi ed elusivi. Si trattava di una (pur lodevole) petizione di principio, non accompagnata da indicazioni operative. Vista la genericità dei riferimenti normativi è difficile individuare strumenti idonei a combattere fenomeni elusivi. Come valutare la natura artificiosa (o meno) di pagamenti frazionati relativi, ad esempio, a più bollette per utenze a rete raggruppate in un unico mandato o unico contratto che si prolunga nel tempo, senza che siano state previste specifiche scadenze?

Al.Ga.

TRIBUTI - Le istruzioni al modello 2007

Ici da dichiarare quando il Catasto non offre tutti i dati

ABOLIZIONE A METÀ - Nonostante l'abrogazione prevista dal decreto Bersani vengono precisate le situazioni in cui l'obbligo rimane

Proprio mentre il governo Berlusconi si accinge a varare l'ennesima modifica all'Ici che dovrebbe esentare le abitazioni principali, il ministero delle Finanze, con decreto del 23 aprile 2008, ha approvato il modello di dichiarazione Ici da utilizzare per le variazioni intervenute nel corso del 2007. Le novità sono molto importanti, in quanto - a seguito dell'intervenuta operatività del sistema di fruibilità dei dati catastali da parte dei Comuni (prevista dall'articolo 37, comma 53 del DL 223/2006 e resa operativa dal Territorio con determinazione del 18 dicembre 2007) - la dichiarazione Ici non dovrà essere più presentata per tutti i casi di variazione della proprietà immobiliare, ma solo in alcune situazioni. In tal senso, per quanto la norma del decreto Bersani abbia previsto una più radicale soppressione dell'obbligo di dichiarazione Ici, il Dm con cui è stato approvato il modello per il 2007 ha correttamente previsto che la dichiarazione rimarrà do-

vuta anche in tutti i casi di variazioni i cui riferimenti non potranno essere immediatamente acquisiti da parte dei Comuni attraverso la banca dati catastale. In sostanza, la dichiarazione Ici non dovrà quindi essere presentata quando gli elementi rilevanti per la determinazione dell'imposta dipenderanno da atti per i quali risultano applicabili le procedure telematiche previste dall'articolo 3-bis del Dlgs 463/1997, che disciplina il modello unico informatico, utilizzato dai notai dal giugno 2004 e diventato obbligatorio dal 1° giugno 2007 per effettuare telematicamente la registrazione, la trascrizione, l'iscrizione e l'annotazione nei registri immobiliari, nonché la voltura catastale di atti relativi a diritti sugli immobili. In tal senso, il Dm salvaguarda in modo corretto l'esigenza dei Comuni di continuare a ricevere la dichiarazione Ici dai contribuenti in tutte le ipotesi in cui le variazioni non potrebbero essere desunte dalla banca dati catastale (si

pensi solo all'ipotesi delle aree edificabili, dei fabbricati industriali per cui l'imposta viene versata sulla base delle scritture contabili, dei fabbricati storici oppure ancora dei fabbricati ex rurali che abbiano perso tale requisito, in relazione ai quali la base imponibile non è assolutamente reperibile presso il Catasto), in quanto appare evidente che, in mancanza di tali dati, la soppressione della dichiarazione avrebbe di fatto decretato l'impossibilità per i Comuni di procedere al controllo dell'Ici su tali immobili. Per agevolare i contribuenti nell'individuazione dei casi in cui la dichiarazione Ici rimarrà ancora dovuta, nelle istruzioni sono state illustrate le ipotesi più ricorrenti: tra queste, è però difficilmente comprensibile l'indicazione secondo cui dovrà essere comunque dichiarato l'immobile che abbia formato oggetto di dichiarazione di nuova costruzione o di variazione per modifica strutturale o per cambio di destinazione d'uso (registrata a Catasto me-

dante procedura Docfa), in quanto si ritiene che tale casistica avrebbe al contrario dovuto rappresentare la principale ipotesi di esclusione, essendo tale dato chiaramente reperibile proprio nella banca dati catastale. Infine, risulta molto importante la precisazione che, nei casi dubbi, il contribuente potrà rivolgersi ai competenti uffici comunali per non incorrere in eventuali sanzioni nel caso in cui non si adempia correttamente all'obbligo dichiarativo. Questa precisazione costituisce un corretto esempio di collaborazione tra Comune e contribuente, sancita dall'articolo 6, comma 4 dello Statuto del contribuente peraltro confermando espressamente che - se tale collaborazione non venisse posta in essere da parte del contribuente - ai Comuni rimarrà la possibilità di irrogare le sanzioni per violazioni dichiarative, pur a seguito dell'abrogazione formale prevista dal decreto Bersani.

Maurizio Fogagnolo

Comuni contro l'evasione

Scende in campo anche la delazione. Ma tutto a passo di lumaca

Lentamente, molto lentamente la lotta all'evasione sta scoprendo il federalismo. Cioè sta cominciando a interessare anche gli enti locali, sul presupposto che, essendo più vicini al contribuente, dovrebbe essere più facile per loro smascherare chi vuole fare il furbo con il fisco. In effetti, uno dei dati più interessanti che si possono ricavare dalla messa in rete, anche se per poche ore, delle dichiarazioni dei redditi del 2005, è quello dell'alto numero di contribuenti che dovrebbero vivere in condizioni di indigenza. Ci sono interi paesi, soprattutto al Sud, in cui gli unici a dichiarare redditi normali sono i dipendenti pubblici: tutti gli altri denunciano poche migliaia di euro, spesso addirittura nulla. Il dato finora non è emerso perché, secondo le prescrizioni del Garante della privacy, i giornali sono legittimati a pubblicare solo i dati di persone che hanno una certa rilevanza sociale. In quest'ottica non sarebbe «esercizio del diritto di cronaca» la pubblicazione integrale delle dichiarazioni, che coinvolgerebbe anche persone comuni, con redditi bassi o medio-bassi. Questo il motivo per cui tutti i giornali, compreso ItaliaOggi, si sono limitati a dare le classifiche dei più ricchi (distinguendo magari i dati nazionali da quelli locali, o elaborando classifiche per particolari categorie di vip). In questo modo però sfugge la dimensione dell'evasione: che invece balzerebbe agli occhi se fosse possibile confrontare i redditi dichiarati con il tenore di vita dei dichiaranti. Verifica che ciascuno può fare nei luoghi in cui vive. O che possono fare gli enti locali, proprio per la vicinanza al fenomeno. Il principio è chiaro. L'applicazione un po' meno. Se è vero, infatti, che i comuni stanno cominciando a muoversi anche su questo fronte, le difficoltà sono ancora enormi (si veda l'inchiesta di ItaliaOggiSette alle pagine 2, 3 e 4). Non solo per problemi tecnici, o di mancanza di risorse. C'è anche una questione di volontà politica. Gli amministratori locali, alla fine, vengono eletti dai loro cittadini. Come pretendere che siano in grado di fare una seria lotta all'evasione se non ci riescono nemmeno gli uffici locali dell'amministrazione finanziaria, che non hanno questo problema?

Marino Longoni

Indagine ItaliaOggi Sette sui comuni: cresce l'utilizzo di banche dati on-line sui contribuenti

Enti, prove di delazione fiscale

Cremona e Bologna: prime segnalazioni di evasori alle Entrate

Anche i comuni frugano sul web fra redditi e dati fiscali (e non) dei contribuenti. Per recuperare Ici, Tarsu, Tospap, Cosap, canoni su pubblicità e aree pubbliche evasi dai contribuenti. E da poco anche per «segnalare» all'Agenzia delle entrate residenze fittizie all'estero, imprese senza partite Iva, immobili del tutto assenti dalle dichiarazioni dei redditi. I comuni si avvalgono oggi sempre più delle banche dati on-line (in particolare «Siatel» e «Sister», quest'ultima relativo al territorio) per combattere l'evasione dei tributi locali. Ma stanno iniziando a utilizzarle anche per dare una mano all'Agenzia delle entrate nella caccia agli evasori delle imposte statali. Ne è una prova il comune di Cremona, che ha già inviato 1.257 comunicazioni di possibili evasori immobiliari. E Bologna, che sta monitorando immobili e residenze fittizie all'estero per darne futura comunicazione al fisco. Ma interessati allo «spionaggio anti-evasione» sono anche le amministrazioni di Napoli, Siena, L'Aquila, Ferrara. ItaliaOggi Sette ha contattato 100 comuni, hanno risposto in 21, fra i quali solo Avellino e Ragusa hanno dichiarato per ora di non utilizzare Siatel. Molti fra i capoluoghi di provincia stanno semplicemente attendendo che il sistema

permetta appunto di procedere on-line per segnalare alle Entrate i nemici incalliti del Fisco. Il destro è offerto dalla legge 248/05 e dal provvedimento del direttore dell'Agenzia del 3 dicembre 2007, che ha previsto l'utilizzo del «Sistema di interscambio anagrafe tributaria enti locali» per effettuare le segnalazioni. Fino al battesimo informatico, le comunicazioni possono essere effettuate su carta. E così ha fatto Cremona, che per ora si è affidata alla buona vecchia raccomandata. **Gli enti locali sbirciano fra i redditi on-line.** Occorre un'autorizzazione comunale, una richiesta d'accesso da presentare alle Entrate, una scheda con i soggetti dell'ente che si intendono abilitare. L'Agenzia effettua le necessarie verifiche sui documenti e fornisce una password d'accesso e le istruzioni per attivare il servizio. Al sistema Siatel, che è la porta d'ingresso ai dati dell'Anagrafe tributaria, risultano collegati circa 30 mila operatori (25 mila sui comuni). Fra i capoluoghi interpellati da ItaliaOggi Sette, oltre il 90% risulta utilizzare il sistema Siatel, che consente dunque di accedere gratis via web a dati anagrafici, dichiarazioni dei redditi, atti del registro dei contribuenti (persone fisiche e società), dati delle commissioni tributarie. Perché si collegano e scarica-

no? Nella maggior parte dei casi per reperire dati sugli immobili: compravendite, affitti, successioni. L'incrocio delle dichiarazioni dei redditi e degli atti del registro consente di individuare se gli immobili sono sfitti, a disposizione o in comodato. E di incrementare i dati disponibili ai fini del recupero Ici, Tarsu, Tia (per esempio Trento, Piacenza, Rimini). Ma le indagini spesso sono utili anche per reperire gli indirizzi di soggetti non residenti possessori di immobili nel comune, e informazioni su intestazioni societarie, contabilità, rappresentanti legali e domicili fiscali (Trieste, Enna). C'è poi il comune che si collega per verificare le situazioni reddituali di soggetti che domandano agevolazioni su tributi locali (Rovigo), o chi entra on-line per effettuare controlli prima di evadere richieste di rateazione da parte dei contribuenti (Venezia), e c'è l'ente che si avvale dell'accesso ai dati dei contribuenti per dare il via libera a esenzioni su fabbricati rurali e maggiori detrazioni (Ferrara), o ancora quello che tramite Siatel verifica gli esiti del contenzioso tributario (L'Aquila). Infine c'è anche chi «sbircia» fra i redditi di cittadini e imprese (fermi al 2005) per analisi e proiezioni relative al carico fiscale dei contribuenti (Cremona). **Prove di delazione fiscale.** La legge

248/05, sbloccata a dicembre da un provvedimento attuativo dell'Agenzia delle entrate, ha previsto che con Siatel i comuni possano segnalare al fisco possibili fenomeni evasivi ed elusivi per collaborare con i controlli erariali. Il premio? Il 30% degli incassi riscossi in seguito ai controlli (nel 2007 la lotta all'evasione ha portato nelle casse dello stato 6 miliardi di euro) e la possibilità anche di venire in possesso di dati su benefici per ristrutturazioni, contratti di somministrazione energia e gas, locazioni. Il provvedimento che dovrebbe integrare il tassello (passare dal cartaceo all'on-line), fanno sapere dall'Agenzia delle entrate, è in fase di esame presso la conferenza stato-regioni. Nell'attesa che il quadro informatico si completi, i comuni si stanno già muovendo, stipulando convenzioni, chiedendo consulenze sulla fattibilità dell'operazione, e cominciando a mettere nero su bianco elenchi e dati da segnalare. Come accennato, il comune di Cremona, da anni affezionato utente di Siatel, per il 2007 ha già inviato alle Entrate, via raccomandata, 1257 segnalazioni di «possibili fenomeni evasivi relativi a patrimoni immobiliari». Il comune di Bologna ha allo studio una serie di segnalazioni che potrebbero prendere di mira le residenze fittizie all'estero

(sempre, per ora, da inviare su cartaceo alle Entrate). Il comune di Ferrara è orientato a trasmettere al Fisco l'elenco dei soggetti accertati ai fini Ici come evasori totali (niente dichiarazione, niente versamento). L'Aquila sta cercando di definire le condizioni di collaborazione con le Entrate e ha firmato una convenzione ad hoc con l'Agenzia del territorio. Siena è intenzionata a procedere con le segnalazioni appena sarà possibile usare la via telematica: nel mirino ci saranno immobili e affitti, soprattutto universitari, in nero. Perché decidere di effettuare le segnalazioni? «Anche per reperire nuove risorse, certo. Ma anche sem-

plimente per esigenze di equità fiscale», spiega a ItaliaOggi Sette Luciano Benedetti, dirigente dell'area economico-finanziaria del Comune di Siena. Dello stesso parere Mauro Cammarata, direttore Entrate del comune di Bologna, che tuttavia sottolinea la limitatezza del compenso previsto, che potrebbe dissuadere gli enti dall'impegno: «Il comune di Bologna sta comunque già lavorando ad alcuni progetti e fattispecie», precisa, «vigileremo sui residenti all'estero per individuare eventuali residenze fittizie, in attesa peraltro che si abbandoni il cartaceo e si passi all'accesso on-line». «Il compenso

previsto nel provvedimento», aggiunge Fabio Bovolon del comune di Bolzano, «nella misura del 30%, è condizionato all'effettiva riscossione a titolo definitivo delle somme recuperate». Ma i freni alla delazione fiscale sono anche altri: «In base al provvedimento, le segnalazioni fatte dai comuni devono essere qualificate», chiarisce Bovolon, «presupponendo una profonda conoscenza, che spesso tale non è, da parte del personale deputato ai controlli, della normativa dei tributi erariali. L'alternativa potrebbe essere quella di affidare l'attività a ditte esterne con costi da anticipare a carico dei comuni. Ol-

tre a ciò bisogna considerare la notoria inadeguatezza di personale degli uffici tributi che difficilmente potrà essere dirottato in attività ulteriori rispetto a quelle direttamente istituzionali relative ai tributi locali. Dovendo scegliere se concentrare gli sforzi nel recupero dell'evasione dei tributi locali rispetto a quelli erariali, non vi sono dubbi che la prima attività è quella che va a diretto beneficio della collettività locale e che garantisce corrispettivi attuali e certi rispetto a quelli futuri ed incerti della fiscalità erariale».

Silvana Saturno

Da fine 2007 una serie di provvedimenti incentiva lo scambio delle informazioni in rete

Fuoco incrociato sugli immobili

Enti all'appello di segnalazioni e comunicazioni sulle utenze

La lotta all'evasione viaggia in rete. A partire dalla fine del 2007 si è registrato un susseguirsi incalzante di provvedimenti attuativi di norme emanate a supporto dell'accertamento fiscale con risvolti territoriali. L'ambito privilegiato di applicazione appare, infatti, quello immobiliare con rilevanti effetti sia in termini di imposte dirette che indirette. In effetti, in rapida successione temporale, il 3/12/2007, dopo due anni di gestazione, è stata definita la linea di dialogo telematica, tra fisco e comuni per l'invio di segnalazioni qualificate e il successivo 14/12 è stato dato il via libera alla trasmissione dei dati Tarsu da parte dei concessionari per la raccolta rifiuti. Nel primo caso sono le società erogatrici di energia elettrica, gas e acqua a dover fornire gli identificativi dei soggetti che hanno

stipulato contratti di fornitura nonché gli estremi catastali degli immobili serviti. **Il caso «immobiliare».** Nel settore immobiliare, e in particolare nel solo comparto edile nel corso del 2007 a fronte di un numero di controlli del solo 12% superiore all'anno precedente si sono verificati maggiori introiti per un +38%. Il caso più eclatante, tuttavia, è rappresentato dall'intermediazione immobiliare che ha registrato da un lato un aumento dei controlli nell'ordine del 38% e dall'altro maggiore imposta per il 200%. Il risultato non lascia interdetti se si considera il complesso delle norme che hanno interessato il settore nell'ultimo anno e mezzo. Basti pensare all'obbligo di dichiarare nell'atto di acquisto il corrispettivo pagato, il nome dell'intermediario, le modalità di pagamento e la percentuale di provvigione

riconosciuta. Quest'ultima misura d'altronde permette una detrazione del 19% nel limite massimo di 1.000 euro a favore del contribuente. Queste indicazioni furono fornite dal direttore dell'Agenzia Massimo Romano in sede di audizione in senato relativamente alle attività 2007. **Utenze.** L'integrazione dei dati e delle notizie relative ai contratti di somministrazione elettrica, idrica e del gas con i dati catastali relativi agli immobili presso cui sono attive le utenze, prevista dalla Finanziaria 2005, risponde all'esigenza di dare maggiore incisività alle azioni di prevenzione e contrasto all'evasione nel settore immobiliare. In particolare, l'inserimento dei dati catastali è limitato a quelli necessari per individuare l'immobile in modo da consentire una più efficace selezione, nonché l'accesso al sistema in-

formativo del catasto per le ulteriori informazioni utili. Allo stesso tempo, si realizza l'allineamento dei dati relativi alle utenze. **Tarsu.** Gli enti locali che gestiscono la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e le società loro concessionarie che gestiscono la Tariffa di igiene ambientale devono effettuare annualmente le comunicazioni all'Agenzia delle entrate dei dati in loro possesso relativi alle dichiarazioni degli utenti, acquisiti nell'ambito dell'attività di gestione, che abbiano rilevanza ai fini delle imposte sui redditi. Le comunicazioni relative all'anno solare precedente, a partire da quelle concernenti il periodo 2007, devono essere effettuate entro il 30 aprile dell'anno solare successivo.

Sergio Mazzei

LO SCHEMA

Delazione del Comune: ambiti e informazioni	
Settori interessati	Soggetti segnalati
a) commercio e professioni;	<ul style="list-style-type: none"> • coloro che pur svolgendo un'attività di impresa, sono privi di partita IVA; • nelle dichiarazioni fiscali hanno dichiarato di svolgere un'attività diversa da quella rilevata in loco; • sono interessati da affissioni pubblicitarie abusive, in qualità di imprese utilizzatrici e di soggetti che gestiscono gli impianti pubblicitari abusivi; • pur qualificandosi enti non commerciali, presentano circostanze sintomatiche di attività lucrative.
b) urbanistica e territorio;	<ul style="list-style-type: none"> • hanno realizzato opere di lottizzazione, anche abusiva, in funzione strumentale alla cessione di terreni ed in assenza di correlati redditi dichiarati; • hanno partecipato, anche in qualità di professionisti od imprenditori, ad operazioni di abusivismo edilizio con riferimento a fabbricati ed insediamenti non autorizzati di tipo residenziale o industriale.
c) proprietà edilizie e patrimonio immobiliare;	<p>Persone fisiche nei cui confronti risulta:</p> <ul style="list-style-type: none"> • la proprietà o diritti reali di godimento di unità immobiliari diverse da abitazioni principali, non indicate nelle dichiarazioni dei redditi; • la proprietà o diritti reali di godimento di unità immobiliari abitate, in assenza di contratti registrati, da residenti diversi dai proprietari o dai titolari dei diritti reali di godimento ovvero da soggetti non residenti nelle stesse; • la notifica di avvisi di accertamento per omessa dichiarazione ICI, in assenza di dichiarazione dei connessi redditi fondiari ai fini dell'imposizione diretta; • la notifica di avvisi di accertamento per omessa dichiarazione TaRSU o Tariffa rifiuti in qualità di occupante dell'immobile diverso dal titolare del diritto reale, in assenza di contratti di locazione registrati ovvero di redditi fabbricati dichiarati dal titolare del diritto reale ai fini dell'imposizione diretta; • revisione di rendita catastale a seguito di procedura ex art. 1, comma 336, della legge n. 311 del 30 dicembre 2004 per unità immobiliari diverse dall'abitazione principale.
d) residenze fittizie all'estero;	<p>Coloro che pur risultando formalmente residenti all'estero, hanno di fatto nel comune il domicilio ovvero la residenza ai sensi dell'art. 43, commi 1 e 2, del codice civile.</p>
e) disponibilità di beni indicativi di capacità contributiva	<p>Persone fisiche che: risultano avere la disponibilità, anche di fatto, di beni e servizi di cui alla tabella allegata al decreto ministeriale 10 settembre 1992, come sostituita dal decreto ministeriale 19 novembre 1992, ovvero altri beni e servizi di rilevante valore economico, in assenza di redditi dichiarati con riferimento a tutti i componenti del nucleo familiare del soggetto.</p>

ITALIA OGGI – pag.3

I vantaggi per le amministrazioni locali

E i comuni ricevono i dati su locazioni e bonifici bancari

Con il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 3 dicembre 2007 è stata data attuazione alla norma dell'art. 1 del dl n. 203/05 (legge 248/05) e di fatto inaugurata la partecipazione operativa dei comuni all'attività di accertamento. L'oggetto della comunicazione che gli enti potranno effettuare, che contiene segnalazione qualificata, sarà rappresentato dai dati anagrafici e fiscali dei soggetti in relazione ai quali sono rilevati fatti che evidenziano comportamenti evasivi ed elusivi. In cambio delle segnalazioni sui cittadini residenti, l'amministrazione finanziaria riconoscerà agli enti locali il 30% delle somme effettivamente riscosse. Come ulteriore contropartita, l'Agenzia delle entrate, a febbraio 2008, ha reso disponibili ai comuni che ne hanno fatto richiesta i flussi informativi relativi a bonifici bancari e postali per le ristrutturazioni edilizie; i contratti di somministrazione di energia elettrica, gas e acqua e i contratti di locazione immobiliare.

Segnalazioni qualificate. Le informazioni fornite dal comune ad appannaggio dell'Agenzia delle entrate in via telematica avranno la forma di segnalazioni qualificate. Le medesime informazioni dovranno mettere in condizione l'amministrazione finanziaria di poterle tradurre immediatamente in accertamenti fiscali. La segnalazione quindi dovrà avere i caratteri dell'evidenza ed essere strutturata in maniera tale da evidenziare le posizioni soggettive in relazione alle quali sono rilevati e segnalati atti, fatti e negozi che denotano, senza ulteriori elaborazioni logiche, comportamenti evasivi ed elusivi. Le informazioni sono altresì costituite da archivi strutturati, con preminente riferimento ai cespiti immobiliari già oggetto di accertamento definitivo ai fini dei tributi locali. Costituiscono oggetto di comunicazione, nello specifico, il nome e cognome, il codice fiscale o la partita Iva dei soggetti in relazione ai quali sono rilevati e segnalati gli elementi che potrebbero fondare un accertamento fiscale.

Contropartita per i comuni. Gli avvisi di accertamento notificati e gli accertamenti con adesione perfezionati, riferiti in tutto o in parte alle segnalazioni trasmesse dai comuni, sono tracciati sino alla fase della definitiva riscossione delle maggiori imposte, interessi

e sanzioni correlati agli specifici elementi di rettifica o accertamento. A seguito della definitiva riscossione, il 30% degli importi di riferimento è destinato ai comuni che hanno contribuito all'accertamento. Proprio al fine di realizzare questo scambio l'Agenzia delle entrate fornisce trimestralmente ai comuni, mediante un apposito collegamento telematico, gli elementi di accertamento individuati secondo il criterio della segnalazione dell'ente locale, monitorando passo per passo lo stato di ciascun atto. In ossequio a questo metodo operativo potrebbe verificarsi il caso per cui un atto impositivo sia basato su più segnalazioni provenienti da diversi comuni, tale circostanza sarà rimessa e risolta da un successivo provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, con il quale saranno definiti i criteri di ripartizione della quota spettante ai singoli comuni che abbiano eventualmente partecipato all'accertamento nei confronti della medesima posizione soggettiva. Un'ulteriore contropartita per i comuni, come accennato, è rappresentata dalla facoltà, per gli enti locali che ne facciano richiesta, entro tre mesi dalla

data di pubblicazione del provvedimento attuativo, di avere a disposizione i flussi informativi relativi a: bonifici bancari e postali per ristrutturazioni edilizie; contratti di somministrazione di energia elettrica, gas e acqua disponibili in anagrafe tributaria; contratti di locazione di immobili. Prima applicazione. In sede di prima applicazione, l'amministrazione finanziaria si mostra interessata alle annualità di imposta 2004 e 2005 che saranno oggetto di programmazione operativa dei controlli fiscali sostanziali a partire dall'anno 2007. In prima istanza quindi le informazioni riguarderanno le situazioni sintomatiche di fenomeni evasivi, con particolare riguardo all'economia sommersa e all'utilizzo del patrimonio immobiliare in evasione delle relative imposte. Non è di secondaria importanza anche la specificazione secondo cui la partecipazione del comune all'accertamento fiscale può essere attuata direttamente dall'ente locale ovvero dalle società ed enti partecipati o comunque incaricati per le attività di supporto ai controlli fiscali sui tributi comunali.

La novità prevista dalla Finanziaria 2008 sarà attuata gradualmente. Prime le grandi

P.a. e imprese, rivoluzione al 2010

Le fatture diventano obbligatoriamente elettroniche

Entro il 2010 le pubbliche amministrazioni accetteranno dai fornitori soltanto fatture elettroniche. La novità, prevista dalla Finanziaria 2008, sarà attuata gradualmente, a partire dall'anno prossimo. Si comincerà con le aziende di grandi dimensioni e con alcune amministrazioni pilota, tra le quali, probabilmente, quella finanziaria, per poi estendere progressivamente la procedura fino a generalizzarla. Queste le indicazioni che emergono dalla relazione illustrativa del decreto ministeriale del 7 marzo 2008, che, in attuazione della legge n. 244/2007, ha individuato l'Agenzia delle entrate come gestore della piattaforma di interscambio della fatturazione elettronica attraverso la quale dovranno obbligatoriamente transitare, nel prossimo futuro, tutte le fatture dirette alle pubbliche amministrazioni. Ma potrebbe non essere tutto. All'orizzonte si profila, infatti, uno scenario davvero rivoluzionario: la completa soppressione della fattura cartacea e l'adozione obbligatoria della fattura elettronica. Come si legge nella relazione, il progetto varato dalla Finanziaria per la pubblica amministrazione «rappresenta un passo fondamentale nell'introduzione della fatturazione elettronica come standard sul mercato a supporto degli obiettivi di

trasparenza e contrasto all'evasione». Questo, insomma, l'obiettivo finale. Del resto, non bisogna dimenticare che il tanto contestato adempimento della trasmissione degli elenchi clienti e fornitori, recentemente ripristinato dal dl n. 223/2006, è stato introdotto in attesa della fatturazione informatica, come dice espressamente la norma. Ma torniamo alle disposizioni della Finanziaria 2008. **Cosa stabilisce la legge.** Il primo tassello normativo è costituito dalle norme contenute nei commi 209-214 dell'articolo 1 della legge n. 244/2007. Viene previsto innanzitutto che, a decorrere dalla data che sarà individuata con un successivo regolamento, probabilmente il 1° gennaio 2009, l'emissione, la trasmissione, la conservazione e l'archiviazione delle fatture emesse nei rapporti con le amministrazioni dello stato, anche a ordinamento autonomo, e con gli enti pubblici nazionali, devono essere effettuate esclusivamente in forma elettronica. Dopo tre mesi dalla data di entrata in vigore del regolamento scatterà per le pubbliche amministrazioni il divieto di accettare e pagare fatture emesse o trasmesse in forma cartacea. Dal punto di vista operativo, è previsto che la trasmissione delle fatture elettroniche avvenga attraverso un apposito «sistema di in-

terscambio» istituito dal ministero dell'economia. Il secondo tassello è stato appena aggiunto con il decreto ministeriale del 7 marzo 2008, pubblicato nella G.u. il 3 maggio. Un passaggio, questo, formalmente necessario, ma che sostanzialmente si limita a individuare, come prevedibile, nell'Agenzia delle entrate e nella Sogei, rispettivamente, il gestore e l'esecutore materiale di quel «sistema di interscambio» che, secondo quanto si legge nella relazione (sicuramente più interessante del decreto), sarà «l'unica interfaccia per i fornitori», i quali dovranno necessariamente indirizzare le fatture al sistema stesso. I fornitori potranno però scegliere le modalità di adeguamento, nel rispetto delle regole tecniche, eventualmente avvalendosi di intermediari privati in grado di supportare i soggetti con minore capacità di investimento in tecnologie. Quanto ai tempi, si prevede l'emanazione del regolamento entro il 31/10/2008 e l'avvio della procedura a partire dall'1/1/2009, con una prima fase sperimentale di sei mesi riservata alle aziende di maggiori dimensioni e ad alcune amministrazioni pilota. Successivamente saranno coinvolte le grandi aziende e tutte le pubbliche amministrazioni, quindi le aziende di minori dimensio-

ni. Ciò garantirà la necessaria gradualità dell'adeguamento tecnologico sia degli operatori, sia degli intermediari, sia delle stesse amministrazioni, a oggi «assolutamente impreparate anche solo alla gestione della conservazione sostitutiva». Nel 2010 questo processo dovrebbe essere completato. Ma, come si diceva, potrebbe essere soltanto il primo passo verso l'abbandono totale della fatturazione cartacea. **Cos'è la fattura elettronica.** Disciplinata, in attuazione della direttiva comunitaria n. 115 del 2001, con il dlgs n. 52/2004, che ha modificato, a tale scopo, gli articoli 21 e 39 del dpr 633/72, la fattura elettronica è un documento che nasce in versione informatica, dunque immateriale; non va confusa, pertanto, con la semplice trasmissione per via elettronica di una fattura cartacea, che nasce invece come documento analogico. Non è fattura elettronica, per esempio, la fattura cartacea inviata al cliente via fax oppure per e-mail (eventualmente previa conversione «informatica», per esempio documento pdf); lo è, invece, quella concepita come documento informatico, anche se «convertita» e inviata al cliente (per le sue necessità) in forma cartacea. Ciò si evince anche dall'articolo 39, terzo comma, terzo periodo, secondo cui le fatture elettroniche, consegnate o spedite in forma

cartacea, possono essere archiviate in forma elettronica. Ai sensi del comma 3, quarto periodo, dell'art. 21, la trasmissione per via elettronica della fattura è consentita soltanto previo accordo del destinatario (manifestato in qualsiasi modo, purché documentabile). Di qui la possibilità che fatture «elettroniche» vengano «materializzate», per le esigenze del destinatario, su supporto cartaceo, senza che per questo venga meno la caratteristica di documento «informatico» per l'emittente. Qualora venga trasmessa per via elettronica, la fattura elettronica non deve contenere macrostru-

zioni, né codici eseguibili: deve risultare, insomma, immutabile. L'attestazione della data, l'autenticità dell'origine e l'integrità del contenuto della fattura elettronica sono garantite apponendo su ciascuna fattura (ovvero sul lotto di fatture trasmesse allo stesso destinatario dallo stesso fornitore in blocco unico): - il riferimento temporale, ossia l'informazione della data e l'ora associata al documento informatico - la firma elettronica qualificata dell'emittente, cioè la firma elettronica avanzata basata su un certificato qualificato e creata mediante un dispositivo sicuro per la creazione della

firma. In alternativa, l'autenticità e l'integrità delle fatture possono essere garantite avvalendosi di adeguati sistemi EDI di trasmissione elettronica dei dati. Chiarimenti in merito alla fattura elettronica sono stati forniti dall'Agenzia delle entrate con le circolari n. 45 del 19 ottobre 2005 e n. 36 del 6 dicembre 2006. Ai sensi dell'art. 21, la fattura deve essere emessa al momento di effettuazione dell'operazione, determinato a norma dell'art. 6; secondo la stessa disposizione, la fattura si ha per emessa: - all'atto della consegna o spedizione all'altra parte, ovvero - all'atto della sua trasmissione per

via elettronica. Poiché la disposizione fa riferimento genericamente alla fattura, è da ritenere che valga sia per quella cartacea sia per quella elettronica; di conseguenza, anche la fattura elettronica, allorché venga materializzata e trasmessa su supporto cartaceo dietro richiesta del destinatario, si considera «emessa» non nel momento della sua formazione, bensì soltanto all'atto della consegna o spedizione al destinatario della versione «analogica» del documento.

Franco Ricca

Il rapporto di Legambiente sullo stato di siti e aree dismesse sul territorio nazionale

Italia, 10 mila cave abbandonate

Nove regioni senza mappatura. Calabria senza poteri

Più di 10 mila cave abbandonate, una legislazione ferma al regio decreto del 1927 e concessioni rilasciate in molti casi a costo zero. È questo il quadro allarmante del settore estrattivo italiano fotografato dall'ultimo rapporto di Legambiente che ha denunciato una situazione di degrado destinata a produrre un impatto dirompente sull'ecosistema del Belpaese. In base ai dati raccolti da Legambiente, il numero di cave attive oggi su e giù per la Penisola si attesta a 5.725, oltre ad almeno 7.774 cave dismesse. «Si tratta soltanto di un dato parziale poiché in nove regioni non esiste alcuna mappatura delle aree dismesse», si legge nel rapporto. Per questo è possibile stimare che il numero di cave non più attive sul territorio italiano superi di misura la soglia delle 10 mila. Tra le cave attive in Italia, la regione con il più alto numero è la Puglia (617), seguita da Veneto (594), Sicilia (580), Lombardia (494), Sardegna (397), Piemonte (332) e Lazio (318). Diversa la graduatoria relativa al numero di cave dismesse. In questo caso, in testa si posiziona la Lombardia dove sono ben 2.543 le aree per attività estrattive non più in uso. Ma non si tratta di un caso isolato. In Campania le cave abbandonate sono 1.237, nelle Marche 1.041 e in

Sardegna 860. «Un discorso a parte merita la Calabria che non ha alcuna conoscenza del fenomeno nel proprio territorio», avvertono gli esperti di Legambiente, «in quanto ha trasferito il potere di autorizzazione ai comuni in totale assenza di qualsiasi riferimento di legge e di controllo». Il numero di cave attive o dismesse dislocate sul territorio nazionale non fornisce tuttavia una misura attendibile del livello di sfruttamento del territorio. In cima alla lista delle regioni italiane per quantità di materiali estratti si trova infatti la Sicilia (oltre 113 milioni di metri cubi estratti nel 2006), solo terza nella classifica italiana per numero di cave attive. In Lombardia sono oltre 71 milioni i metri cubi cavati e oltre 32 milioni nella Provincia di Trento. Si tratta, tuttavia, di dati soltanto parziali e in molti casi poco veritieri a causa di un sistema di monitoraggio frammentato e farraginoso. In Puglia, per esempio, l'ultimo dato disponibile risale al 2000 quando la produzione di materiali era di oltre 73 milioni di tonnellate, tra i più alti in Italia. Il problema del monitoraggio dell'attività estrattiva, si muove di pari passo con quello della regolamentazione dello sfruttamento delle cave. «La disciplina delle attività estrattive in Italia è regolata ancora oggi dal regio decre-

to 29 luglio 1927 n. 1443. Da allora non c'è più stato un intervento normativo», si legge nel rapporto di Legambiente. «È vero che, con l'eccezione della Calabria, a partire dalla fine degli anni 70 sono state approvate normative regionali a regolare il settore. Ma è significativo che non si sia sentita l'esigenza di intervenire in un comparto tanto delicato». Da alcuni anni, grazie a una direttiva europea, l'apertura di nuove cave è condizionata alla procedura di valutazione di impatto ambientale (Dir. 85/337/Cee). La procedura prevista dal dpr 12 Aprile 1996, di recepimento della direttiva, prevede che le cave e le torbiere con più di 500 mila m³ di materiale estratto o un'area interessata superiore a 20 ettari siano sottoposte alla procedura di Via, sotto il controllo delle regioni. «I problemi verificati in questi dieci anni di applicazione sono stati principalmente due», avvertono gli esperti. «Il lento recepimento dei contenuti della direttiva da parte delle regioni italiane, ma soprattutto il fatto che l'applicazione della norma è di fatto aggirata da tante concessioni per aree più piccole di 20 ettari o per quantità di materiale estratto inferiori a quanto previsto dalla legge, aprendo così la strada al proliferare di micro aziende che

indiscriminata l'intero territorio». A partire dal 1977, con il trasferimento dei poteri in materia di cave, si è messo in moto il lento processo regionale di governo del settore estrattivo. La fotografia aggiornata della situazione nelle regioni italiane vede un quadro normativo finalmente completo, con l'eccezione della Calabria, e invece l'assenza di piani in ben dieci regioni: Veneto, Friuli, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, con l'eccezione della Puglia che lo ha approvato nel 2007. Tutto questo, senza considerare il problema del costo delle concessioni estrattive in un mercato che, soltanto per i materiali inerti, vale in Italia almeno 5 miliardi di euro all'anno. «I contributi annui nelle regioni italiane variano moltissimo. Per sabbia e ghiaia si può andare dai 0,10 euro a m³ che si paga come canone in Campania ai 3,33 del Friuli», si legge nel rapporto di Legambiente. In alcune regioni il canone viene deciso secondo la dimensione dei progetti. In altre, invece, come Sicilia, Sardegna, Puglia e Basilicata, l'attività estrattiva non è soggetta al pagamento di alcun contributo. Per capire la dimensione dei guadagni nel settore occorre confrontare le tariffe di concessione con i prezzi di vendita dei materiali cavati

nelle diverse regioni. «In Toscana, un m3 di sabbia viene venduto a 36,32 euro mentre la tariffa di concessione regionale è di 0,46 euro a m3. In provincia di L'Aquila il prezzo della sabbia è fissato dalla Camera di Commercio tra gli 8 e i 15,50 euro/m3. Considerando che in Abruzzo la tariffa di concessione corrisponde a 2,10 euro/m3 per ogni 1.000 m3 di sabbia, al Comune interessato dall'attività estrattiva viene versato un contributo di 2.100 euro mentre la società autorizzata vende il materiale tra gli 8.000 e i 15.500 euro». Ma lo stesso ragionamento si può fare in ogni parte del territorio italiano, con tariffe irrisorie a fronte di guadagni elevatissimi.

Gabriele Frontoni

Le idee proposte dagli analisti della Deloitte per ottimizzare le prestazioni statali

Il pubblico impara dal privato

P.a. a lezione dalle aziende: più attenzione a mercato e clienti

La pubblica amministrazione va a ripetizione dal settore privato. Il costante incremento del livello di imposizione fiscale che grava sui cittadini dei paesi industrializzati non è andato di pari passo con la qualità dei servizi offerti dalla p.a. In base ai dati di un sondaggio condotto tra la popolazione del Canada, meno della metà degli intervistati si è dichiarato soddisfatto della bontà del servizio pubblico in rapporto al denaro versato sotto forma di tasse e contributi. Situazione molto simile dalla parte opposta del Pianeta, in Nuova Zelanda, dove soltanto il 41% dei cittadini ha dichiarato di aspettarsi di ricevere dalle amministrazioni statali servizi di qualità superiore rispetto a quelli resi dai privati. Per non parlare dell'Europa, Italia in testa, dove il rapporto tra imposizione fiscale e servizi pubblici ha toccato un livello tra i più bassi al mondo all'indomani dell'emergenza rifiuti in Campania o della scarsa attenzione alla sicurezza messa in luce dai tanti esempi di cronaca nera che hanno occupato le prime pagine dei giornali. Mettendo da parte il problema delle inefficienze strutturali della pubblica amministrazione, esistono ampi spazi di miglioramento nel livello dei servizi pubblici offerti alla cittadinanza raggiungibili mutuando alcune good practices che hanno segnato in positivo la storia economica di molte aziende private. È con questa idea in mente che gli analisti di Deloitte hanno scandagliato i migliori esempi di eccellenze imprenditoriali alla ricerca di idee gestionali da poter trasferire al settore pubblico per incrementare il livello di qualità dei servizi ottimizzando allo stesso tempo il livello di spesa. «Negli ultimi anni abbiamo assistito a un progressivo deterioramento della soddisfazione nei confronti della pubblica amministrazione rispetto a quanto succedeva nel privato», si legge nel rapporto di Deloitte. «L'American customer satisfaction index ha relegato il governo federale americano soltanto in quindicesima posizione, alle spalle di società come Amazon, eBay, Netflix o Wal-Mart. E nei primi tre mesi dell'anno il grado di soddisfazione dei cittadini Usa verso i servizi pubblici on-line ha toccato il minimo degli ultimi quattro anni». E questo a fronte di un costante incremento della soddisfazione dei con-

sumatori verso le società private. Ma come fare, allora, per trasferire nel pubblico i punti di forza delle imprese private? Secondo Deloitte esistono diversi terreni su cui giocare la partita. Il primo passo è quello dell'analisi e definizione puntuale del «cliente» della pubblica amministrazione. Una volta stabilito con precisione l'identikit del proprio interlocutore, la p.a. dovrà impegnarsi su tre fronti: il processo decisionale, la definizione accurata di un programma e di servizi resi alla collettività e l'ottimizzazione del processo produttivo. Nel primo caso, è necessario che la p.a. incominci a fare uso di strumenti come ricerche di mercato, inchieste sul livello di soddisfazione dei cittadini e modelli matematico-statistici previsionali. Oltre a questo, sarebbe opportuno realizzare una banca dati centralizzata da cui estrarre le informazioni che di volta in volta si rivelano necessarie. Per aumentare il livello di soddisfazione della popolazione, inoltre, gli enti e le società pubbliche devono mettere in piedi laboratori di simulazione per testare prodotti e servizi all'interno di un ambiente che si avvicina il più possibile alla realtà

esterna. Non solo. Durante la fase di definizione delle necessità della comunità e di trasformazione delle esigenze comuni in strumenti pratici, la PA dovrebbe instaurare un rapporto di collaborazione con la cittadinanza per adattare di volta in volta i servizi offerti alle reali esigenze della collettività. A questo si aggiunga la predisposizione di un sistema di controllo di qualità e la ricerca dell'ottimizzazione dei prezzi dei servizi pubblici condotta attraverso simulazioni realizzate in base al diverso livello di soddisfazione dei cittadini con l'intento di massimizzare il benessere pubblico. Infine, gli esperti di Deloitte suggeriscono alla p.a. di predisporre la figura del Customer relationship manager (Crm), la creazione di una piattaforma multichannel per mettere in contatto i cittadini con gli enti pubblici attraverso telefono, internet, email e punti informativi, oltre alla definizione della figura professionale del Mystery shopper, una sorta di controllore in borghese che, proponendosi come normale cittadino, sia in grado di individuare le falle e le debolezze del sistema.

LO SCHEMA

Strategie di ottimizzazione dei servizi offerti dalle pubbliche amministrazioni mutate dal settore privato	
Ruolo del governo	Strumento
Decision maker	<ul style="list-style-type: none"> • Utilizzo di ricerche di mercato • Inchieste sul livello di soddisfazione dei cittadini • Utilizzo di modelli matematico-statistici previsionali • Predisposizione di una banca dati centralizzata da cui estrarre le informazioni che di volta in volta si rivelano necessarie
Program & service designer	<ul style="list-style-type: none"> • Creazione di laboratori di simulazione per testare prodotti e servizi all'interno di un ambiente che si avvicina il più possibile alla realtà esterna • Co-creazione di nuovi beni e servizi ovvero realizzazione di un rapporto di collaborazione tra autorità pubbliche e cittadini in fase di definizione delle necessità della comunità e di trasformazione delle esigenze comuni in strumenti pratici • Predisposizione di un sistema di controllo di qualità sui beni e servizi • Ottimizzazione dei prezzi dei servizi pubblici condotta attraverso simulazioni condotte in base al diverso livello di soddisfazione dei cittadini con l'intento di massimizzare il benessere pubblico
Service provider	<ul style="list-style-type: none"> • Predisposizione della figura del Customer relationship manager • Creazione di una piattaforma multichannel per mettere in contatto i cittadini e la PA: telefono, Internet, email e punti informativi • Definizione della figura professionale del Mystery shoppers, una sorta di controllori in borghese che proponendosi come normali cittadini individuano le falle e le debolezze del sistema di PA • Individuazione di un codice di condotta per i dipendenti della pubblica amministrazione • Definizione di un sistema di assicurazione sui servizi concessi dalla PA che consenta ai cittadini di individuare responsabili dei disservizi e rischiedere un indennizzo

Fonte: Deloitte - One Size Fits Few: Using Customer insight to Transform Government (Aprile 2008)

Sicurezza, il governo perfeziona il ddl

Maroni vede Alemanno. Rischio sfiducia per il presidente dell'Anm

ROMA - Il ministro dell'Interno Maroni marcia spedito verso il reato d'immigrazione clandestina, il collega della Giustizia Alfano si compiace del «dialogo» e delle aperture del presidente dell'Anm Simone Luerti, ma dentro il sindacato dei giudici si apre un durissimo scontro che mercoledì porterà alla sfiducia verso lo stesso Luerti. La grana esplode proprio mentre i magistrati sono chiamati a pronunciarsi sul pacchetto sicurezza, su norme drastiche contro l'immigrazione clandestina a cominciare dalla nuova figura di reato che comporterà una pena da sei mesi a quattro anni, sull'inasprimento delle pene, sul taglio della Gozzini, sui processi per direttissima e per rito immediato. Misure destinate a limitare la discrezionalità dei giudici che Berlusconi vuol far passare per decreto. Maroni, che oggi incontrerà il sindaco di Roma Alemanno, vedrà domani i colleghi della Giu-

stizia Alfano, degli Esteri Frattini, della Difesa La Russa e delle Politiche comunitarie Ronchi che ha chiesto di essere coinvolto visto che si discute di chiudere le frontiere per romeni. Niccolò Ghedini, il consigliere più fidato del premier sulle questioni giuridiche, definisce il reato d'immigrazione «un messaggio che va dato» così «i clandestini avranno la certezza che, una volta condannati e buttati fuori, quando torneranno finiranno in carcere senza sconti e ciò avrà un'efficacia dissuasiva». La linea Ghedini è condivisa in toto dalla responsabile Giustizia di An Giulia Bongiorno («Non c'è una stretta, chi viola la legge deve sapere che sarà destinatario di sanzioni concrete e non astratte»), ma bocciata dal penalista Gaetano Pecorella («È un errore mettere la gente in galera e buttare la chiave. Prima o poi tutti escono e saranno ancor più incattiviti»). A

sinistra, Sergio Chiamparino, ministro "ombra" per le Riforme del Pd e sindaco di Torino, si allarma per i Cpt che, da centri di permanenza, diventeranno centri di detenzione. L'ex presidente Francesco Cossiga liquida il pacchetto come una «follia» e minaccia: «Se lo presenteranno capeggerò non l'opposizione, ma la rivolta». Su tutto questo, a metà settimana, è destinata a esplodere la mina dell'Anm. Il gip milanese, esponente di Unicost, secondo Magistratura democratica, sarebbe "colpevole" di non aver detto la verità sui suoi rapporti con l'imprenditore calabrese Antonio Saladino, coinvolto nell'indagine Why not del pm Luigi De Magistris. Sull'Espresso, Marco Travaglio rivela che i nomi di Luerti e Saladino figurano in una pagina delle agende dello stesso Saladino per un appuntamento del 25 ottobre 2006 con l'ex Guardasigilli Mastella. L'incontro ci sarebbe stato.

Peccato che Luerti avesse assicurato che «non vedeva Saladino da dieci anni». I magistrati di sinistra, Md e Movimento giustizia, entrati in giunta da meno di un mese, sono furiosi. La settimana scorsa erano rimasti sorpresi dall'apertura di credito di Luerti ad Alfano («Ha studiato come me alla Cattolica, è una buona premessa per una futura collaborazione»), anche su questioni controverse come un'Alta corte per giudicare gli illeciti disciplinari delle toghe. Ora la rivelazione dell'Espresso e l'incontro Luerti-Saladino-Mastella avvenuto quando Luerti era componente della giunta Anm, per loro provoca una macchia sulla figura del presidente che invece «deve godere di assoluta fiducia, non può mentire su un fatto di rilevanza pubblica, né incontrare il ministro senza informarne prima la giunta».

Liana Milella

Stretta bipartisan sui fannulloni

Una "commissione Attali" per gli statali, in arrivo licenziamenti e incentivi

ROMA - La lotta ai «fannulloni» sembra mettere d'accordo la destra con la sinistra: il Pdl uscito vittorioso dalle elezioni e oggi al governo e il Pd sconfitto. E da qualche giorno che le dichiarazioni bon-ton sul tema di susseguono: il nuovo ministro della Funzione Pubblica e Innovazione Renato Brunetta si è detto aperto «a una grande alleanza»; Pietro Ichino - il professore senatore del Pd fra i primi a rilanciare la battaglia contro le inefficienze del settore pubblico - ha promesso che voterà le leggi della maggioranza che premiano, in quel campo, la meritocrazia e la trasparenza. Ora si sta lavorando allo strumento destinato a dar corpo a tale spirito bipartisan: una legge-delega che Brunetta vuole varare al più presto e che

permetta al governo di metter mano alla intricata questione. Il testo, da quanto si sente dire negli ambienti vicini al ministro, metterà insieme il «meglio» del riformismo prodotto nei progetti, documenti, disegni di legge elaborati in questi ultimi mesi da entrambe le parti. Dovrà essere insomma il risultato di una sorta di "commissione Attali" per il pubblico impiego, sul modello del pool di esperti di opposta provenienza politica che il presidente Sarkozy aveva convocato per disegnare il nuovo modello di economia francese. Le basi alle quali attingere per arrivare alla legge delega - si dice al ministero - ci sono già: un disegno di legge presentato da Maurizio Sacconi oggi ministro del Welfare, «molte buone cose del

governo uscente», le proposte dello stesso Ichino («quelle originali però, non quelle annacquate dalla campagna elettorale»), ci sono i progetti presentati sul tema dall'economista Nicola Rossi, anche lui senatore del Pd. E' da questo mix di idee che dovrebbe nascere la nuova funzione pubblica. La linea sulla quale muoversi è già stata tratteggiata da Brunetta che, inaugurando oggi il Forum della Pubblica amministrazione dovrebbe dare qualche dettaglio in più: via libera alle regole di mercato, incentivi economici, di merito e di carriera, lotta all'assenteismo punito - nelle sue forme peggiori - con il licenziamento. Le leggi spesso ci sono già, ma non sono mai state applicate: ora appunto la stretta bipartisan e

il clima di collaborazione cui tutti dicono di volersi ispirare dovrebbe garantirne gli effetti. Fra i primi rimedi annunciati dal nuovo vertice anche un massiccio ricorso all'informatica per permettere, entro il 2010, di sbrigare da casa, via Internet, le pratiche di uso comune. Poi una spinta alla mobilità da sposare con il federalismo e l'apertura alla concorrenza privata di alcuni servizi pubblici: dalla scuola, alla sanità, alle cancellerie. Per molto meno, negli anni passati il settore si è mobilitato, ora sempre secondo Brunetta c'è una maggiore consapevolezza sulla necessità di una riforma. E la ricerca di accordi e voti bipartisan va in questa direzione.

Luisa Grion

La REPUBBLICA – pag.9

Davanti al "Palazzaccio" di Roma, dove gli impiegati escono dopo avere vidimato l'ingresso

'Entro, timbro e me ne vado' trucchi da travet in Cassazione

Scene di ordinario assenteismo alla Suprema Corte: si "scappa" per un caffè o per portare il figlio a scuola

ROMA - Entrano, timbrano e riescono. Con noncuranza, come se fosse la cosa più normale del mondo. Come se lo facessero tutti i giorni. E infatti molti confessano: si assentano spesso dal lavoro dopo aver passato il badge nelle macchinette dell'ingresso. Per andare a parcheggiare, per portare il figlio a scuola o per un caffè. Tutto pagato, perché compreso nell'orario di lavoro. E tutto documentato da tre telecamere nascoste di Repubblica Tv: due esterne e una fatta entrare tranquillamente dall'ingresso degli avvocati, senza metal detector, sotto gli occhi dei carabinieri. La scena è quella dell'imponente ingresso della Corte di Cassazione, il Palazzaccio di Piazza Cavour, a Roma. Tra le 7.30 e le 9.30 del mattino di un giorno feriale. I dipendenti salgono la scalinata. Alcuni scompaiono die-

tro la vetrata: hanno iniziato la loro giornata di lavoro. Altri accostano, lasciano l'auto con le doppie frecce lampeggianti, riescono dopo tre minuti e risalgono in auto. Cosa è successo? La telecamera non lascia dubbi: hanno passato il badge nell'apparecchio. Li blocchiamo in fondo alla scalinata, per chiedere spiegazioni. La scusa più usata? Il parcheggio che non si trova. Ecco la prima impiegata, sulla cinquantina: «Si è vero, ho timbrato. E ora vado a parcheggiare. Ma lo sa lei che problemi ci sono a Roma con i parcheggi?». Le domandiamo se sa che sta commettendo un illecito: «Certo che lo so, potrei beccarmi un provvedimento disciplinare». Ecco un'altra donna, una mamma, 40 anni circa, il bambino è rimasto in macchina, mentre lei timbrava. Le chiediamo dove va, lei si difende: «Ho un

altro figlio malato a casa, mio marito è con lui. Vado a portare il bambino alla scuola qui vicino. Guardi che non possiamo fare più niente, siamo controllati a vista, come carcerati». Non sembrerebbe, almeno a vedere i gruppetti di impiegati andare a prendere il caffè al bar all'angolo della piazza e rientrare a passo lento dopo quasi mezz'ora. Filmati da Repubblica Tv, come la bella bionda che timbra, esce, riparte in auto con un accompagnatore e viene riportata in sede dopo 25 minuti. Gli uffici sono ai piani alti e nessun capoufficio, ci svela serenamente un'impiegata, può accorgersene. Un'altra madre ammette: «Il vero problema non sono i 10-20 minuti per parcheggiare, potrei passare sei ore senza lavorare e nessuno mi direbbe niente». Solo un signore, ripreso anche lui dalla telecamera mentre tim-

bra, tenta di negare. Poi ci svela: al Tribunale di Milano è anche peggio, in un ufficio si sono accorti che un impiegato mancava solo dopo tre giorni di assenza. La macchina della Cassazione non brilla per efficienza: per una sentenza bisogna aspettare 38 mesi, secondo i dati della Relazione sulla Giustizia del 2007. E il lavoro si accumula: alla fine del 2007 le pendenze erano 102mila e 500, 1.700 in più che all'inizio dell'anno. E la lentezza della giustizia la paghiamo tutti: 41 milioni e mezzo di euro di risarcimenti in 7 anni per "i tempi non ragionevoli" dei processi. Alla domanda su quanti sono i dipendenti della Cassazione e quanto guadagnano né il direttore del personale della Corte né il ministero della Giustizia hanno dato risposta.

Giulia Santerini

L'ENERGIA PULITA

La battaglia dei mulini a vento

Parco eolico di Scansano, domani la decisione del Consiglio di Stato - Il sindaco: "Gli impianti a qualcuno sembrano brutti, mi dicano allora cos'è il bello"

ROMA - Regalano energia pulita a 40 mila persone, l'equivalente di una città grande come Avezzano. Tolgono dal cielo 27 mila tonnellate l'anno di anidride carbonica, il gas che sta minando la stabilità del clima. Aiutano l'Italia ad alleggerire la maxi multa che ci poverà addosso per non aver rispettato gli impegni sottoscritti a Kyoto. Ma potrebbero fermarsi da un momento all'altro: il futuro dei dieci mulini a vento di Scansano, in provincia di Grosseto, dipende dalla decisione che il Consiglio di Stato prenderà domani per porre termine al lungo contenzioso che, come quasi ovunque in Italia, accompagna le fonti rinnovabili nel momento in cui da sogno si trasformano in realtà. Nell'aprile 2007 il Tribunale amministrativo regionale della Toscana ha bocciato gli impianti accogliendo il ricorso presentato da Jacopo Biondi Santi, la griffe del Brunello di Montalcino sbarcata nelle terre del Morellino dopo aver acquistato dalla moglie dello scrittore Graham Green una tenuta da 500 ettari con il castello medioevale di Montepò che si trova a un chilometro e mezzo, in linea d'aria, dalla torre eolica più vicina. «Il tram a Firenze per cacciar via lo smog non lo vogliono, gli impianti eolici gli sembrano brutti, ma vorrei sapere io cos'è il bello», si scalda il sindaco di Scansano, Flavio Morini. «Noi abbiamo cambiato tutta l'illuminazione pubblica mettendo le lampadine ad alta efficienza. Abbiamo regalato ai nostri cittadini il kit per il risparmio energetico. Abbiamo ridotto in tre anni di un terzo i consumi idrici per le attività comunali. Stiamo per costruire un impianto fotovoltaico da 2,2 megawatt, in una cava dismessa. E abbiamo creato, grazie a un accordo con la società Gamesa che ha investito 25 milioni di euro, un parco eolico in una zona dove già c'erano tralicci Enel alti 70 metri. È una colpa?» «La centrale eolica altera la canalizzazione del vento modificando il microclima dei miei vitigni», ribatte Biondi Santi. «Inoltre

ho chiesto i danni al Comune e alla Regione perché l'impianto, con le pale che arrivano a 120 metri, incombe sul castello e lo deprezza: l'attività promozionale è diventata difficilissima. Se vanno avanti così finiranno per mettere queste torri orribili anche in piazza Signoria, a Firenze». Il ricorso è stato sostenuto da un comitato a cui aderiscono anche Italia Nostra e Mountain Wilderness, che si oppongono all'impianto perché «deturpa il paesaggio di una delle zone più belle e amate della Toscana, protetta da vincoli storico-ambientali». Ma come risolvere il rebus energetico, con una domanda che continua a crescere e un vincolo sempre più rigido contro le emissioni di gas serra prodotte dai combustibili fossili? «Se vogliamo limitarci a rispondere usando formulette, possiamo continuare a ripetere solare ed eolico», risponde Biondi Santi. «Ma se il problema lo vogliamo risolvere davvero, allora dobbiamo pensare alle centrali nucleari». Opposto il

parere di Ermete Realacci, ministro ombra per l'ambiente. «A marzo in Spagna si è registrato un sorpasso storico: il sole, il vento e le altre rinnovabili hanno prodotto più elettricità del nucleare. E stiamo parlando di un paese che ricava il 22,7 per cento della sua energia elettrica dall'atomo. Ebbene, l'assieme delle fonti pulite è arrivato al 28,4 per cento, soprattutto grazie all'eolico che da solo garantisce il 16,7 per cento superando anche il carbone». Un trend confermato dai dati del Kyoto Club, il cartello delle imprese impegnate in campo ambientale: negli ultimi anni, il vento ha superato su scala mondiale, dal punto di vista della potenza addizionale, l'atomo; e nel periodo 2008-2012, il nuovo eolico dovrebbe produrre una quantità di energia elettrica pari a due volte e mezza quella del nuovo nucleare.

Antonio Cianciullo

BLOG

I comuni minori vivono in rete

Una volta c'era l'agorà, ora ci pensano i blog a mettere in rete la voce dei cittadini. È nato infatti proprio in questi giorni il sito internet <http://rete.comuniitaliani.it/> blog, che collega virtualmente i Comuni del nostro Paese. Il blog si propone di dar voce agli amministratori comunali di tutta Italia, ed infatti sulle pagine del blog sono già presenti le prime cento interviste ai sindaci di alcune città italiane. Sul blog, tra i primi ad intervenire, si possono leggere le interviste a Massimo Cacciari sindaco di Venezia, Sergio Chiamparino primo cittadino di Torino, Marta Vincenzi che guida la città di Genova, Roberto di Piazza sindaco di Trieste e tanti altri, sino ai comuni più piccoli, come Morterone, il più piccolo comune italiano

per numero d'abitanti. Il blog racconta la vita degli enti locali da varie angolazioni, non solo per quello che riguarda le informazioni amministrative, ma offre spazio al turismo, alla ristorazione, alle biblioteche. Si vuole far parlare i protagonisti che vivono la città, non solo i sindaci, ma anche agli esponenti del mondo della cultura, della scuola, dell'informazione e dell'economia, per esplorare in maniera diversa, più diretta e profonda, il patrimonio artistico, culturale e storico d'Italia. Dice Massimo Cacciari nell'intervista sul blog: "Mi piacerebbe mi si chiedesse di Mestre, che per territorio e popolazione è la parte maggiore del mio Comune, e sulla quale continua a gravare la ingiusta leggenda nera della più brutta città d'Italia. Risponderei che in

questi ultimi quindici anni, Mestre è cambiata e migliorata in modo tale da proporsi già oggi, e ancor più in un prossimo futuro, come nuova città esemplare per tutto il Nordest. Mi piacerebbe si sapesse che Venezia è anche questo: una città di terraferma nuova e bella". Ci sono poi comuni come Ravello, che hanno da tempo blog che si occupano della vita locale. Si legge ad esempio sul sito internet <http://ilvescovado.blogspot.com>, il blog di Emiliano Amato, un post dedicato al convegno organizzato da Domenico De Masi su emergenza occupazionale, turismo, rifiuti e infrastrutture. Scrive lo stesso De Masi: «Affrontiamo i problemi che i sindaci e i presidenti delle comunità montane hanno messo sul tavolo della convention degli am-

ministratori del Parco del Cilento e Vallo di Diano. L'incontro era partito per discutere del sottosviluppo del Parco, i cui cittadini, a fronte di una delle aree più belle e più ricche di risorse naturali e monumentali del Paese, hanno un reddito pro capite che è la metà di quello di Pordenone». Anche il Comune di Cervo (Imperia), oltre al sito istituzionale, ha creato il blog www.cervoinarte.com/most ra, ed è presente tra l'altro su You Tube. "La Regione Liguria plaude al gemellaggio del comune di Cervo con l'omonima cittadina spagnola della Galizia, nella Provincia di Lugo. Un'ottima iniziativa, tenuto conto dell'importanza della nostra Cervo e del suo biglietto da visita culturale e turistico".

Laura Kiss

FOCUS

La grande community dell'e-Government

Una community di oltre 100.000 persone, connesse da un grande obiettivo: fare della pubblica amministrazione italiana il luogo preposto per l'innovazione. Questo è il risultato raggiunto dal sito di Forum PA, che non è solo la manifestazione annuale arrivata alla sua diciannovesima edizione che inizia oggi alla Fiera di Roma e durerà tutta questa settimana ma soprattutto una comunità permanente di operatori e funzionari della pubblica amministrazione, avvocati amministrativisti, docenti universitari, manager privati e pubblici, cittadini interessati all'innovazione. Partecipando al blog, accessibile da www.forumpa.it, è stato possibile interagire alle discussioni sugli argomenti proposti quest'anno nel Forum, che spaziano da "La città della salute", alla Governance, alla Dematerializzazione. «Tutto quello che viene pubblicato sul sito è aperto e commentabile e favorisce l'interazione», spiega Carlo Mochi Simondi, direttore generale di Forum PA. «La nostra è una community molto attiva, a dimostrazione dell'esigenza degli addetti ai lavori di creare una rete di scambio sugli argomenti più innovativi che riguardano le nuove tecnologie». Recentemente sono state introdotte sul portale tecnologie adeguate «che permettono di interagire e di creare un vero network tra gli addetti del settore», prosegue Mochi. «Grazie a questa interconnettività è stato possibile discutere ed elaborare temi quali la dematerializzazione, argomento molto sentito nella PA». Attraverso il portale infatti, negli ultimi 2 mesi si sono registrate oltre 360.000 visite e 240.000 sono stati i visitatori unici che si sono collegati al sito, che hanno consultato 1,5 milioni di pagine. Venendo all'evento annuale che inizia oggi, la novità è il "Premio Forum PA i protagonisti dell'innovazione", un espe-

rimento di social networking lanciato appunto attraverso il sito, a cui hanno partecipato 124 candidati. «La rete si è attivata dimostrando la multidimensionalità che la contraddistingue», dice Mochi. «Gli innovatori nominati hanno fatto ricorso, per allungare le proprie reti di riferimento, ai diversi strumenti che la rete offre. C'è chi ha usato la semplice mail per proporsi, chi ha fatto ricorso a Twitter o a messaggi sui propri blog. Il marketing virale è stato usato per proporre o proporsi e per allungare e rafforzare le proprie reti di riferimento». I finalisti del Premio sono 5 per le 5 categorie proposte: Tecnologie di frontiera, Caccia agli sprechi, Semplificazione e burocratizzazione, Sanità e Inclusione. "Il premio Forum PA i protagonisti dell'innovazione, nasce proprio per dimostrare che c'è del talento nella PA, che è possibile far emergere e valorizzare. Per far questo non si sono attivate commissioni

ma ci si è rivolti alla rete utilizzando i meccanismi del social networking. Si è chiesto tramite internet di indicare quali fossero gli innovatori della PA in cinque diverse categorie. I primi cinque classificati per ciascuna categoria sono entrati nella short list che è stata nuovamente posta in votazione sulla rete", conclude Mochi. Interessanti anche le dinamiche che si sono evidenziate, soprattutto per certi limiti che sono emersi dallo spoglio delle candidature: su 124 candidati solo 35 sono state le donne, una percentuale davvero bassa che evidenzia come, sia all'interno della PA che nelle imprese, la presenza femminile in ruoli di prestigio sia ancora molto bassa. Per questo gli organizzatori del Premio hanno deciso, per riequilibrare la presenza femminile, di "ripescare" 1 candidata per ciascuna categoria.

L. Ki.

Eolico, crescita senza sosta

Soffia forte il vento pugliese

Sono più di 600 le pale sulle cime del Subappennino Dauno e ora l'obiettivo è raggiungere quota mille megawatt - Manfredonia punta su due parchi off-shore

BARI - Il vento pugliese produce un quarto dell'energia eolica nazionale. Sono più di seicento le pale che svettano soprattutto sulle cime del Subappennino dauno per complessivi 685 megawatt di energia prodotta: la Sicilia, seconda regione italiana per vocazione eolica, è distanziata di oltre cento megawatt. La produzione nazionale, invece, si attesta sui 2700 megawatt. «Le cifre parlano da sole», dice l'assessore regionale all'Ambiente Michele Losappio che immagina per la Puglia un traguardo virtuoso: arrivare nel 2016 al 18% di energia prodotta da fonti alternative. «Nel 2005 eravamo al 3%, adesso siamo al 6 — spiega Losappio — L'obiettivo del 18% non è utopia: grazie alla legge regionale che semplifica le procedure ed è un esempio di chiarezza ed efficienza, il traguardo è alla portata di mano». E l'eolico, al momento, rappresenta l'apripista nella corsa alle fonti alternative. Negli uffici della Regione sono a buon punto le procedure per autorizzare altri impianti eolici della potenza di 400 megawatt: entro la fine dell'anno le pale in esercizio potrebbero superare la soglia dei mille megawatt. C'è anche un'importante novità per quanto riguarda le localizzazioni degli impianti. Leader incontrastato è sempre il Subappennino Dauno, con la società "Fortore energia" che da tempo ha festeggiato il traguardo dei cento megawatt prodotti. Per il prossimo triennio l'azienda, nata da una joint venture tra le comunità montane del Fortore Beneventano e dei monti Dauni settentrionali, prevede di produrre altri 243 megawatt sfruttando la forza del vento. Ma anche dal Salento sono arrivate numerose richieste e addirittura da Manfredonia che si candida per due parchi eolici offshore. Il progetto più concreto è della società Trevi energy di Ravenna che ha ipotizzato di piazzare le pale nel tratto di mare al confine tra Puglia e Molise. Anche gli spagnoli della Gamesa sono sulla stessa lunghezza d'onda: le loro pale potrebbero finire nel golfo di Manfredonia. Insomma, dopo la moratoria di un anno imposta nel 2005 dalla Regione all'eolico, la ripartenza è stata esplosiva. «Lo stop — ricorda Losappio — non era dettato da pregiudizi ideologici ma da ragioni di opportunità visto che la nuova legge regionale sull'energia era in gestazione. Il 30 giugno 2006, come promesso, l'abbiamo

approvata disciplinando in maniera puntuale e organica l'intera materia». Per quanto riguarda l'eolico, la normativa, rielaborata nell'ottobre 2006, prevede corsie preferenziali e iter semplificati. «Gli uffici regionali provvedono allo screening dei progetti — dice Losappio — e laddove ci sono lacune o dubbi prescrivono la Via, la valutazione di impatto ambientale». Naturalmente la legge prevede anche le zone off limits: è vietato impiantare le pale nei parchi nazionali e regionali, nelle oasi e nelle zone umide, nei Sic (siti di interesse comunitario), nelle zps (zone di protezione speciale) e, in generale, in tutte le aree sottoposte a vincoli architettonici o archeologici. Liberalizzato, poi, dall'agosto 2005 il micro eolico che sta destando interesse tra le piccole comunità e in particolare tra i complessi turistici, gli agriturismo e le masserie. La voglia di eolico deve fare tuttavia i conti con le proteste delle associazioni ambientaliste. «In Puglia — spiega Losappio — ci sono atteggiamenti diversi a seconda degli interlocutori. Se Legambiente non ne fa un cavallo di battaglia ideologico, c'è la Lipu che non è disposta al dialogo perché ritiene che le pale

disturbino le rotte degli uccelli migratori». Francesco Tarantini, presidente di Legambiente, conferma seppur con qualche distinguo. «E vero — dice — siamo sempre stati favorevoli all'eolico come al solare perché rappresentano le due potenzialità primarie per la Puglia, sempre con l'avvertenza che il paesaggio non sia deturpato da un assalto selvaggio delle pale. C'è però un rammarico: in sede di discussione del regolamento per l'eolico avevamo chiesto alla Regione di mantenere una regia per quanto concerne le autorizzazioni per non lasciare ai Comuni campo libero con i Prie, i piani regolatori per l'installazione di impianti eolici. Purtroppo la nostra avvertenza non è stata accolta e temo che ci possano essere conflitti tra le varie municipalità sulla localizzazione degli impianti». Ad Alberona, centro del Subappennino dauno, invece niente liti perché il vento si è rivelato una benedizione. Grazie al parco eolico già attivo i residenti hanno beneficiato della soppressione dell'adizionale Irpef, un bonus di 500 euro è stato distribuito alle famiglie dei nuovi iscritti all'istituto scolastico e il servizio mensa è gratuito. A gennaio prossimo, poi

con l'entrata in funzione degli altri due impianti, saranno cancellate anche Ici e Tarsu e sarà costruito un centro di assistenza per gli anziani non autosufficienti. Un investimento di 290mila

euro, il 50 per cento finanziato dalla Regione Puglia, il resto dal Comune e dalle aziende energetiche. «Nel 2005, Ivpc, Fortore Energy e W. w. e. h hanno avviato l'iter per la realizzazione di

tre parchi eolici ad Alberona — spiega il sindaco Giambattista Forgione — Al momento, solo uno di essi è attivo. Quando entreranno tutti a regime, con i proventi destinati all'ammi-

nistrazione completeremo il programma annunciato dal mio predecessore con l'abolizione di Ici e Tarsu».

Michele Ottolino

L'INIZIATIVA

E il Comune di Parma

paga il corso di autodifesa alle sue dipendenti

MILANO — Cittadine addestrate contro le aggressioni. Dal Nordest all'Emilia Romagna, la tecnica è la stessa: corsi di autodifesa, organizzati dai Comuni. L'ultima arrivata è Parma (centrodestra più lista civica), con lezioni gratis per le dipendenti comunali. Dovevano essere 30, poi a rispondere alla mail dell'assessore al Personale Giovanni Paolo Bernini sono state il doppio. Parma città insicura? «Qui la gente è

sempre andata in bici — spiega Bernini —. Ora hanno paura». Tre mesi la durata dell'addestramento in Wing Tsun Kung Fu, disciplina creata 4 secoli fa da una monaca buddista: «Non servono muscoli — dice l'istruttore Andrea Bisaschi — si usa la forza dell'avversario». Poi c'è il resto: «La tecnica può essere annientata dalla paura. Bisogna dominare il panico». Da Parma a Bologna. In città (centrosinistra) l'autodifesa è

aperta a tutte le donne: 20 euro, 16 lezioni. E a Milano (Pdl) l'iniziativa «Cintura rosa» (foto) è alla terza edizione. Ora i corsi sono validi pure per commercianti. Poi ci sono le lezioni anti-stupro: Statale di Milano, università dell'Insubria di Como, Istituto Galvani (dove i corsi valgono come ora di ginnastica). Ma è il Veneto il regno dell'autodifesa. L'istruttrice Genni Ton, 29 anni, veneziana, ha presentato un progetto ai Comuni

del Brenta, e già lavora con Peolo e Saccolongo (Padova), Campagna Lupia (Venezia). A Santa Maria di Sala (Venezia) il Comune ha dovuto trovare una palestra più grande per il boom di iscritte. E a Valdobbiadene (Treviso) si è dovuta limitare l'età di ammissione: 12-50 anni.

Gra. Mot.

EDITORIALE

Emergenzialismo e federalismo

Premesso che il federalismo fiscale non è da condannare, ma anzi da auspicare, credo che non sia affatto dietro l'angolo come tutti credono e come molti, nel Mezzogiorno, temono. La mia impressione, ma posso sbagliare, è che la Lega voglia usare il federalismo come noi meridionali usiamo l'emergenzialismo. Mi spiego. Se noi sguazziamo nelle emergenze in cerca di finanziamenti nazionali e europei, straordinari o speciali, loro agitano il federalismo come una minaccia per strappare quanti più passanti o valichi possibili. E se noi saltiamo da un'emergenza all'altra, e quando non c'è la inventiamo, e se c'è la proroghiamo anche per quindici anni, come è successo con i rifiuti, loro saltano con la stessa disinvoltura dal federalismo alla secessione, dalla secessione alla devolution e dalla devolution nuovamente al federalismo. Sono o non so-

no venti anni che il ciclo si ripete? In venti anni di esistenza, del resto, la Lega è stata al governo per più di un quarto del tempo, senza mai preoccuparsi di varare il federalismo fiscale. È solo un caso? La Lega ha progettato e fatto approvare una riforma federale dello Stato, poi bocciata dal referendum. Ma si parlava di senato delle regioni, di riduzione dei parlamentari, non certo di fisco. È vero, invece, che tutti i provvedimenti che in un modo o in un altro rimandano al federalismo fiscale portano la firma del centrosinistra. A partire dal decreto 56 approvato dal governo D'Alema in materia di fondi sanitari, fino al federalismo infrastrutturale del secondo governo Prodi, passando per la riforma del titolo V della Costituzione. Riforma che rappresenta, come è a tutti noto, un vero e proprio cavallo di Troia per chi davvero volesse praticare, già oggi, forme esa-

perate di autonomismo regionale. Ci sono poi le molteplici difficoltà pratiche con cui bisognerà fare i conti e che nessuno, per il momento, sa come superare. L'Iva, ad esempio, verrà trattenuta dove il bene si consuma o, viceversa, dove si produce? Quella sulla nuova «Cinquecento», per dire, si calcola a Napoli o a Bari, dove c'è il concessionario che la vende, o a Torino, dove c'è la sede della Fiat? E se dovesse passare la tesi «nordista», quella di Torino per capirci, quante Fiat, a quel punto, si venderanno dal Garigliano in giù? Chi, fosse solo per principio, non opterebbe per una «Tata» o per una «Toyota»? Infine, c'è la questione Tremonti. La sua lotta al mercatismo mal si concilia con il federalismo fiscale, perché, lo dico semplificando, implica inevitabilmente la conservazione di forme di protezionismo e dunque di statalismo e dunque di assi-

stenzialismo. E da queste maglie è possibile che passi qualcosa che argini le spinte leghiste. Tutto bene, allora? Non direi. Mentre il federalismo «nordista» è infatti un'arma affilatissima per la contrattazione tra centro e periferia, tra Roma e Lombardia, l'emergenzialismo «sudista» è diventato ormai un chiodo spuntato e arrugginito. L'emergenza rifiuti ha fatto sì che tutto il mondo si indignasse per l'irresponsabilità e l'inefficienza del Mezzogiorno. E nessuno, tantomeno l'Unione europea, è più disposto a chiudere un occhio. Il problema è dunque questo: cosa opponiamo al federalismo? In attesa di idee migliori potremmo intanto cominciare a dare qualche buon esempio di sobrietà amministrativa.

Marco Demarco

SPORT & BUSINESS - L'impianto è stato inaugurata sabato scorso, una centrale fotovoltaica da 50 kilowatt fornirà corrente elettrica

Energia, a Torraca la piscina «rinnovabile»

La prima piscina totalmente alimentata da fonti energetiche rinnovabili. Dove trovarla se non a Torraca, il piccolo centro del basso Cilento, già noto alle cronache nazionali per essere divenuto la prima «led city» (con illuminazione pubblica a basso consumo tramite tecnologia a led) e per l'impegno complessivo sul fronte dell'energia alternativa. L'impianto che è stato inaugurato sabato si serve di una centrale fotovoltaica da 50 kilowatt per alimentare le utenze della piscina, di pannelli solari per il riscaldamento dell'acqua, dei led per l'illuminazione interna ed esterna della struttura, di un telo isotermico di ultima generazione per mantenere costante la temperatura dell'acqua e ridurre l'evaporazione. Un mix di soluzioni tecnologiche che consente di abbattere i costi di gestione: il risparmio del consumo energetico è stimato intorno al 55%. E c'è di più, perché in occasione dell'i-

naugurazione è stato siglato un protocollo d'intesa tra Comune di Torraca, Regione Campania (Assessorato alle Attività Produttive), Kyoto Club (che riunisce aziende e istituzioni nazionali del settore dell'energia rinnovabile) e Coni con lo scopo di sostenere iniziative sugli impianti sportivi regionali volte a ridurre i consumi energetici attraverso l'uso di fonti rinnovabili. Ciò grazie a un comitato (formato da rappresentanti di ogni ente firmatario) presieduto dal campione olimpionico di pallanuoto Franco Porzio, a cui è stata peraltro affidata la gestione della prima piscina «ecocompatibile» d'Italia. In sostanza quella di Torraca diverrà un'esperienza pilota a livello nazionale per il settore sportivo in generale. La piscina realizzata in tre anni per una spesa di circa 2 milioni di euro (al 75% con fondi regionali ex legge 42 e al 25% con contributi comunali) presenta una vasca

«semiolimpionica» da 25 per 12,5 metri e una vasca minore (di 5 per 10 metri) riservata a bambini e attività fisioterapiche. Ma il progetto potrebbe ampliarsi con la realizzazione entro un anno di una palestra, di una piscina scoperta e di un punto ristoro configurandosi come un vero e proprio centro benessere. «Le soluzioni energetiche qui sperimentate — fa notare Franco Porzio, presidente della Società Acquachiarà e gestore dell'impianto — sono di enorme importanza. Applicate anche altrove, visto il netto risparmio sui costi di gestione, consentirebbero di riaprire diverse strutture sportive chiuse per mancanze di risorse e di aprirne di nuove. Un impulso forte sotto l'aspetto sociale e sportivo». Nella nuova piscina presto partiranno i primi corsi di nuoto agonistico e pallanuoto, idrobike, per i più giovani, ma anche di ginnastica acquatica e riabilitativa per anziani o

donne in attesa, oltre a corsi di apnea e sub. Con la prospettiva di coinvolgere scuole e comuni limitrofi in varie iniziative e manifestazioni sportive. E a ricordarci le prossime tappe del comune divenuto simbolo dello sviluppo sostenibile è il sindaco di Torraca Daniele Filizola. «Tra circa un mese — dice Filizola — sarà pronta una fabbrica che produrrà pannelli fotovoltaici per 5 megawatt all'anno gestita dalla società comunale Sviluppo Torraca. E tra meno di un anno sarà operativo pure un nuovo grande impianto fotovoltaico da 650 kilowatt che si aggiunge ai quattro già in funzione che producono complessivamente 170 kilowatt e danno già l'autonomia energetica a tutte le utenze pubbliche del comune».

Bartolomeo Ruggiero

La Regione chiede di evitare clamori, la notizia resta segreta

Vent'anni a bere acqua avvelenata

Rifiuti e scarichi nocivi per 450 mila persone "Qui è peggio che a Porto Marghera"

PESCARA - Non è vero che in Abruzzo non succede mai niente. Può succedere, per esempio, che per decenni una grande industria chimica inquina la zona in cui si trova la falda idrica che fornisce acqua potabile a 450 mila persone. Può succedere che attorno a quell'industria sorga la discarica abusiva di rifiuti pericolosi più grande d'Europa. Può succedere che le analisi nell'area industriale rilevino sostanze tossiche e cancerogene, con valori fino a 161 mila volte il limite legale. Può succedere che per anni tutto ciò sia, nella migliore delle ipotesi, ignorato o sottovalutato da chi dovrebbe allertarsi e intervenire. Può succedere di imbattersi «in qualcosa che al confronto - confida un investigatore - Porto Marghera sembra una cazzata». Può succedere. È successo. Il paradiso perduto Questa storia non è ambientata in uno di quegli inferni industriali che fanno paura solo a guardarli, ma in un'incantevole valle a cinquanta chilometri da Pescara, lungo l'autostrada per Roma. Un canyon imponente, incastrato tra due parchi nazionali (Gran Sasso e Majella), che dall'Appennino si apre verso il mare Adriatico. Boschi a perdita d'occhio, cime imbiancate sullo sfondo, qua e là mucchi di case lungo i pendii. Ai piedi della valle si convogliano tutte le acque dai monti, che ali-

mentano due fiumi paralleli. Uno in superficie, il Pescara (con l'affluente Tirino), che scorre tra piccole lagune cristalline dove i ragazzi vengono a campeggiare e a fare il bagno. Uno sotterraneo, la grande falda d'acqua da cui pesca l'acquedotto. Quest'impianto serve 450 mila persone, un terzo della popolazione regionale, che diventano fino a 600 mila d'estate. All'altezza del paesino di Bussi, sotto il ponte dell'autostrada e con il fiume che passa in mezzo, c'è un sito industriale. Un insediamento chimico sorto nel 1901 e che nel corso del '900 segue tutta la parabola della chimica italiana. Ricoverato alla bisogna a fini bellici (la posizione la rende inattaccabile), poi finisce nell'orbita Montedison. La storia cambia nel 1982, quando si aprono otto nuovi pozzi dell'acquedotto. Pur chiamandosi pozzi di Sant'Angelo, di angelico non hanno nulla. Anziché collocarli a monte dell'industria, dove l'acqua è ancora incontaminata, li piazzano a valle, dove il fiume ha già imbarcato un bel po' di veleni. Quindi, da quel momento, l'acquedotto porta nelle condutture e nelle case degli abruzzesi acqua con residui di scarichi chimici. I primi allarmi Il primo campanello d'allarme suona vent'anni dopo, nel 2002, quando la multinazionale belga Solvay acquisisce lo stabilimento e rileva, nel

terreno sottostante, sostanze nocive oltre il limite consentito. Il sito dunque, è sin da quel momento ufficialmente inquinato (ad oggi, la bonifica non è ancora iniziata). Un momento. L'industria inquina la falda che poco più a valle alimenta l'acquedotto. Siamo sicuri che l'acqua che arriva nelle case sia davvero potabile? Prima che qualcuno si ponga questa domanda, passano due anni. Nel 2004, fatte le prime analisi dell'acqua, l'Asl certifica «uno stato di inquinamento» che «pregiudica gravemente la qualità delle acque destinate al consumo umano» e «necessita di urgenti provvedimenti (...) da parte delle competenti autorità...». Le sostanze inquinanti rilevate sono tre: tetracloroetilene, tricloroetilene e cloroformio. Tutti e tre classificati dall'Organizzazione mondiale della sanità come tossici per fegato e reni. Il primo è anche un probabile cancerogeno. Tecnicamente si tratta di uno stato di allerta e l'Asl lo scrive proprio così, tutto in maiuscolo, in modo che balzi subito all'occhio, in una nota del settembre 2004. Tutti zitti, tutti fermi Che cosa succede, di fronte a un allarme così inequivocabile? Nulla. Ovvero riunioni, rimpalli di responsabilità, conferenze di servizi. E dire che le cosiddette autorità competenti non mancano: Asl (Azienda sanitaria locale, dà i giudizi di pota-

bilità), Arta (Autorità regionale territorio e ambiente, fa le analisi in laboratorio), Aca (società pubblica di gestione dell'acqua), Ato (Ambito territoriale ottimale, ente pubblico che coordina la gestione dell'acqua), commissario straordinario del governo, una quarantina di Comuni, Provincia, Regione e c'è sempre il rischio di dimenticarne qualcuno. Ma anziché intervenire ed effettuare analisi anche su altre sostanze, si danno la consegna del silenzio. Un documento della Regione chiede agli altri enti «un'adeguata discrezione al fine di evitare inutili allarmismi nei cittadini interessati dai fenomeni di inquinamento in atto». Infatti i cittadini continuano a bere ignari di tutto, sebbene la legge imponga di informare la popolazione della presenza nell'acqua di sostanze potenzialmente dannose per la salute. Questione di filtri La gabola per non fare nulla è semplice: miscelare l'acqua inquinata con quella buona, presa dai vecchi pozzi sistemati a monte dell'industria. Così i veleni si diluiscono e l'acqua torna potabile. Peccato che la miscelazione, oltre che vietata dalla legge come chiarito dal ministero dell'Ambiente, non sia risolutiva. Alla fine del 2004 una nuova relazione dell'Agenzia ambientale regionale aggirava il quadro: nella falda, diciannove molecole superano

i limiti di legge. Tra queste anche il cromo esavalente, il micidiale agente tossico e cancerogeno reso famoso dal caso di Erin Brockovich, una storia vera accaduta negli Stati Uniti e diventata film da premio Oscar. In queste analisi, il tetracloroetilene risulta schizzato a livelli di concentrazione impressionanti: fino a 4.800 volte superiori a quelli tollerati. E poi mercurio, piombo, nichel, cloruro di vinile. L'Agenzia, che pure conferma il giudizio di potabilità dell'acqua, consiglia controlli giornalieri e barriere idrauliche per tamponare l'inquinamento. Tutto inutile. Come in un film Passa un altro anno e la magistratura minaccia il sequestro dei pozzi, che vengono chiusi a fine 2005 ma poi incredibilmente riaperti dopo aver messo dei filtri. È un'altra finta soluzione: i filtri possono ben poco. Anzi nel febbraio 2007 nuove analisi rilevano concentrazioni di tetracloruro di carbonio (un composto tossico che colpisce fegato, reni, cuore e sistema nervoso) superiori rispetto a prima. I filtri sono già saturati. Sono trascorsi cinque anni dal primo allarme, tre dalle prime analisi. A dispetto dei palliativi dietro cui si trincerano le autorità, la situazione è peggiorata. Fausto Croce, professore di chimica all'università di Chieti, vive proprio nella valle. Insospettito da un trafiletto su un giornale locale, preleva campioni di acqua e li fa analizzare in laboratorio da un'equipe di colleghi. Dopo qualche giorno, allarmato dai risultati, Croce contatta Augusto De Sanctis, volontario del Wwf. Augusto non ha il fascino di Julia Roberts, ma come nel film dedica anima e corpo alla causa dell'acqua e della salute. Trascina il vicepresidente

del Wwf Abruzzo, Fabio De Massis, a bordo della sua vecchia utilitaria lercia e scassata. I due raggiungono la valle e accompagnano i tecnici di un laboratorio di Roma per fare altre analisi. L'esito è sconvolgente: possibili cancerogeni come il tetracloruro di carbonio a livelli mai raggiunti in nessuna acqua potabile del mondo. Ma quando questi dati vengono portati all'attenzione delle autorità, la risposta dell'Ato, l'ente pubblico che coordina il servizio idrico, è non meno sconvolgente: «Avranno fatto le analisi con le provette sporche». Una bomba Com'è possibile che argini più robusti alzati nello stabilimento industriale, filtri ai pozzi e miscele dell'acqua non siano serviti a niente? Si capisce il 12 marzo 2007 quando il Corpo forestale, guidato dal comandante provinciale Guido Conti, va a dare un'occhiata nelle viscere della valle. Comincia a scavare attorno al sito industriale e al fiume. E scopre che per decine di metri, lì sotto, la terra è intrisa di sostanze inquinanti. Le stesse che hanno contaminato l'acqua. Come in una macabra caccia al tesoro, i forestali si spostano più in là per chilometri. Scavano. E l'esito è sempre lo stesso: ovunque veleni. Qualcuno sviene a metri di distanza, nonostante le mascherine. «È una bomba ecologica senza precedenti», scrivono. Per mesi proseguono i sondaggi. Alla fine, in tre punti diversi della valle, sequestrano una decina di ettari di terreni (una superficie grande come venti campi di calcio) per un totale di 500 mila tonnellate di rifiuti. La discarica abusiva di rifiuti pericolosi più grande d'Europa. Per decenni, quella montagna di schifezze ha inquinato il ter-

reno, i fiumi e la falda utilizzata dall'acquedotto. La conformazione del territorio, con la valle a fare da grande imbuto naturale, ha amplificato gli effetti della «bomba». Troppo tardi Lo scandalo esplose. Ora non si può più far finta di niente. Non si può ancora chiedere omertà su carta intestata. Eppure bisogna aspettare il 3 agosto 2007 perché i pozzi vengano nuovamente chiusi. Un terzo dell'Abruzzo resta senz'acqua in piena estate, la gente è inferocita e partecipa in massa a un consiglio comunale straordinario. L'Acquedotto ricambia i filtri e minimizza il pericolo. Ancora una volta i pozzi vengono riaperti, ma questa è l'ultima. A novembre arriva il provvedimento definitivo e la promessa che i pozzi non saranno mai più utilizzati. Nel frattempo partono le indagini epidemiologiche per individuare gli eventuali danni provocati dall'acqua inquinata sulla salute delle persone. Indagini quantomeno tardive e non ancora penetranti come necessario quando è in gioco la salute pubblica. Perché ora è questo il punto: sapere quale prezzo hanno pagato i cittadini bevendo acqua contaminata. Sessanta tra associazioni e comitati spontanei organizzano una manifestazione con seimila persone. Un gruppo di giovani geologi e registi inizia a girare un documentario. Infine, solo poche settimane fa, l'Istituto superiore di sanità fa giustizia di anni di ipocrisie. Dichiarò l'acqua «non idonea al consumo umano» e certifica «un rischio per la salute umana». Dai primi allarmi sono passati sei anni, dalle prime analisi quattro. Quanti e quali danni alla salute dei cittadini si potevano evitare? Le indagini È possibile scaricare mezzo milione di tonnellate

di rifiuti a due passi da un centro abitato senza che nessuno se ne accorga? Chi è il responsabile della devastazione ambientale della valle? Chi ha scaricato i veleni? Chi ha inquinato l'acqua potabile? E chi, pur sapendo e dovendo intervenire, ha fatto finta di non vedere? Forse si capirà tra poche settimane, quando il pubblico ministero Aldo Aceto dovrebbe chiudere l'inchiesta penale. Per due anni, i forestali hanno sentito testimoni e fatto sopralluoghi, analisi di documenti e fotografie, sorvoli aerei. Come archivisti, sono risaliti indietro nel tempo, ripercorrendo la storia del sito industriale. Dalla sede della Montecatini sono tornati con cinque pullmini carichi di carte. Ora hanno consegnato al magistrato dodici faldoni alti venti centimetri l'uno con «una storia che fa venire da piangere», racconta chi l'ha letta. L'indagine copre un periodo di almeno vent'anni. Le persone coinvolte sono una quarantina. I reati spaziano da quelli ambientali agli illeciti tipici della pubblica amministrazione. Ma è bene non farsi illusioni: nelle indagini ambientali nove casi su dieci finiscono in un nulla di fatto. Prove complesse, processi lunghi, prescrizioni brevi. Ciò che potrebbe salvare questa inchiesta dall'oblio è l'eventuale contestazione del ben più grave reato di avvelenamento di acqua, punito con quindici anni di reclusione e con l'ergastolo se ne è derivata la morte di qualcuno. Il futuro E dei rifiuti pericolosi ancora depositati nella valle? Ah, per quelli ci sono ancora speranze. Bonificare la megadiscarica costa circa 150 milioni di euro. Per ora ne sono arrivati solo un paio e non sono bastati nemmeno per coprire i rifiuti con un

telone. Così l'acqua piovana e il fiume continuano a trasportare veleni. In attesa della bonifica, a Bussi si guarda avanti. Una parte dello stabilimento chimico è in dismissione, ma è già pronto un progetto per insediare un nuovo impianto per il trattamento dei rifiuti industriali. Non quelli già abbandonati nella valle, ma altri provenienti da impianti petrolchimici, raffinerie e industrie chimiche di mezzo mondo, dagli Stati Uniti alla Polonia. Più o meno centomila tonnellate ogni anno.

No, davvero non si può dire che in Abruzzo non succede mai niente.

Giuseppe Salvaggiolo

Il forum della pubblica amministrazione

La “Rivoluzione digitale”? In cammino

L’informatizzazione avanza ma ancora a “macchia di leopardo”

Quindici anni di lavoro, centinaia di milioni di investimenti e quattro legislature non sono bastati. Certo, il progetto di informatizzare e sburocratizzare la macchina statale per semplificare la vita dei cittadini ha fatto passi avanti. In qualche caso anche notevoli. Ma il quadro d’insieme rimanda l’immagine di un sistema a macchia di leopardo, nel quale i risultati sono il frutto della buona volontà delle singole amministrazioni più che il prodotto di una regia illuminata e socialmente condivisa. In un clima fortemente condizionato da resistenze culturali, economiche e sindacali. Con effetti paradossali. Così, ad esempio, l’Italia con i 4 milioni di firme digitali (un record europeo) autentica e fa correre on line milioni di contratti con un risparmio di 300 milioni l’anno per i cittadini e le imprese. Ma poi vanifica tutto perché impone ancora il timbro materiale, di tradizione borbonica. Passaggio senza il quale, ancora oggi, molti atti tra privati sono nulli. Si calcola che l’85 per cento dei funzionari pubblici (il doppio di 5 anni fa, quando solo il 30 per cento degli statali aveva un indirizzo di posta elettronica personale) sia ormai informatizzato. Ed è così in grado di offrire servizi migliori. Però – nonostante una legge del 2003 dell’allora ministro Lucio Stanca – solo il 3 per cento dei siti della Pubblica Amministrazione rispetta gli standard di accessibilità per i disabili. Di fatto, questa categoria resta esclusa dalla possibilità di godere dei servizi Internet dello Stato: informazioni, contatti, versamenti. C’è poi il caso della scuola. Nel 2001, gli istituti pubblici avevano un pc ogni 28 studenti, oggi il rapporto è cresciuto fino a 1 ogni 5. Il 90 per cento delle scuole ha Internet e gode della banda larga. Ma dietro i numeri complessivi nazionali, c’è la triste realtà del Sud. Dove interi distretti (soprattutto in Calabria e Campania) non assicurano agli studenti alcuno strumento informatico. La costruzione dell’autostrada informatica dello Stato, insomma, va avanti a fatica. E lascia un po’ di buchi lungo il percorso. Ancora oggi, la Pa produce 110 milioni di documenti, 160 milioni di registrazioni di protocollo e archivia 146 milioni di documenti. Una montagna di carta che impegna 50 mila dipendenti e 20 mila uffici per un costo

che – tra spese di gestione, protocollo, copie e stoccaggio – pesa 3 miliardi l’anno. Sono su carta 3 miliardi di fatture, per un costo di 10 miliardi. Per non parlare della gestione del foglio stipendio dei dipendenti pubblici che impegna mille impiegati per un costo complessivo di 1 miliardo. Su questo fronte, qualche passo in avanti c’è, visto che molte amministrazioni si stanno attrezzando per il passaggio al cedolino on-line, che arriva direttamente sull’e-mail del dipendente. Al Cnipa (Centro nazionale per l’informatica nella PA), l’organismo che assiste lo Stato nell’opera di informatizzazione dei processi, sono convinti che la sfida dei prossimi mesi sia contenuta in una formula magica: dematerializzazione dei documenti. I risparmi, la sburocratizzazione, la semplificazione stanno tutti nella digitalizzazione e nella scomparsa, almeno parziale, dell’uso della carta. Ogni anno negli uffici italiani si consuma 1,2 milioni di tonnellate di carta per un totale di 240 miliardi di fogli. La conservazione dei documenti amministrativi (un volume da riempire il Duomo di Milano) succhia il 2 per cento del Pil nazionale.

Ci sono amministrazioni costrette ad affittare capannoni, garage, ed ex cinema per archiviare i documenti. Con ingenti spese d’affitto. Superare questo scenario viene considerato importante. Anche dagli ambientalisti, considerato che la digitalizzazione dell’intero sistema salverebbe 6 milioni di alberi sacrificati alla produzione della carta. Un esempio concreto di quello che si sta facendo è il progetto “Au.G.U.Sto”, presto disponibile in rete. Si tratta della digitalizzazione completa della serie storica della Gazzetta Ufficiale (un milione di pagine), oggi consultabile con grande fatica respirando polvere presso varie amministrazioni e capace di occupare – negli archivi italiani – un equivalente di 12 edifici di 5 piani. Abbattere questi edifici, digitalizzare la Pa, eliminare la carta: passa anche attraverso questi elementi il successo dell’operazione SPC, il sistema pubblico di connessione, oggi un cantiere, che punta a completare, nel giro di qualche anno, la ragmatela informatica nazionale di collegamento tra amministrazioni dello Stato.

Michele Di Branco

Il forum della pubblica amministrazione

Risparmiare si può, ma che fatica

I progetti per tagliare i costi spesso restano impantanati

Al centro delle promesse elettorali di Berlusconi, e per la verità anche di Veltroni, campeggiava uno dei regali più graditi agli italiani: il sospirato taglio delle tasse. Sennonché, per alleggerire il carico fiscale servono le risorse e queste si ricavano soltanto riducendo le spese dello Stato. Qui, però, viene il bello, o per meglio dire il brutto. Visto che la quasi totalità delle uscite di bilancio è incompressibile, in quanto assorbita dagli stipendi dei dipendenti pubblici, o da capitoli sui quali c'è poco da risparmiare ancora, tipo le forze dell'ordine e la difesa, l'impresa di mettere un po' di "fieno in cascina" sembra quasi impossibile. Intendiamoci: negli ultimi anni qualche sforbiciata è andata a segno e magari si potrebbe provare a usare la scure invece delle forbicine da unghie. Ma occorrerebbe

una determinazione d'acciaio, capace di infrangere le resistenze corporative che trovano sempre comodi alleati nei palazzi della politica. Sarà questa una delle prove più difficili per il governo appena insediato, se vorrà rispettare i programmi. Il premier pare contare molto sullo sviluppo dell'informatica nella pubblica amministrazione e, in effetti, una rasoia del 10% ai documenti cartacei porterebbe a spendere fino a 3 miliardi di euro in meno. Siamo nel campo dei sogni? Si vedrà. Intanto sarebbe opportuno non abbandonare il sentiero già tracciato dal centrosinistra, magari facendolo diventare, se non proprio un'autostrada, almeno una camionabile. La Finanziaria 2008 aveva introdotto un pacchetto di novità, e se qualcuna non piace al centrodestra le alternative non mancano. Buoni

risultati si attendevano limitando sia il ricorso ai precari negli uffici, sia le consulenze, spesso tanto generose quanto inutili. Una cura dimagrante era prevista per le auto blu, con un taglio al numero di quelle in circolazione e alla cilindrata dei motori, che di norma non dovrebbe più superare i 1.600 cc, ad eccezione dei mezzi delle forze di polizia e dei vigili del fuoco. In ambito locale, si tentava di dare una stretta agli organi circoscrizionali dei Comuni e di impedire i viaggi facili per i consiglieri regionali, provinciali e comunali. In aggiunta, oltre 330 milioni erano attesi dall'accorpamento delle Comunità montane. Il paniere delle misure comprendeva anche la vendita di parte del patrimonio immobiliare e una più oculata politica degli acquisti di beni e di uso dei telefoni, che da sola - si calcolava -

permetterebbe di risparmiare 500 milioni quest'anno e fino a 900 nel 2010. A riprova, però, che la pubblica amministrazione è un osso duro da rosicchiare, si deve ricordare che l'ex ministro della Funzione pubblica, Nicolais, è stato costretto a ritirare uno dei suoi piani più ambiziosi, quell'esodo incentivato degli statali che avrebbe dovuto contribuire alla manovra 2008 con mezzo miliardo di minori spese. Un altro progetto impantanato è il riordino degli enti previdenziali, che pure varrebbe, in un decennio, 3 miliardi e mezzo. Cifra non indifferente, ma che scomparirebbe di fronte ai vantaggi del federalismo, se mai verrà introdotto: non meno di 14 miliardi l'anno.

Piero Cacciarelli

Il forum della pubblica amministrazione

Assenteismo: pochi controlli, regole da rifare

Una palla al piede della pubblica amministrazione di cui nessuno ha mai tentato di tagliare la catena è l'assenteismo. La Confindustria ha calcolato che il suo tasso supera del 30% quello registrato nelle grandi imprese private e che se (per miracolo) fossero azzerate le assenze diverse dalle ferie verrebbe risparmiato quasi un punto di Prodotto interno

lordo, ossia 14,2 miliardi: 8,3 nelle strutture centrali e 5,9 in quelle locali. Se, invece, la quota di assenze totali, ferie comprese, venisse portata al livello di quella del settore privato, lo Stato spenderebbe 11,1 miliardi in meno. Tra vacanze e permessi, sembra che in media un pubblico dipendente riesca a "scampare" dal lavoro un giorno su cinque e ai costi immediati si

devono sommare quelli indotti dal generale calo di produttività. Tra i ministeri il primato negativo spetta alla Difesa, con 65 giorni di assenza l'anno. Seguono, poco distaccati, Economia e Ambiente, a quota 60 giorni. Tra gli enti si fa notare l'Inpadp, con oltre 67 giornate, e tra i Comuni non è messo bene quello di Roma, dove ogni giorno disertano l'ufficio 6.000-7.000 impie-

gati a tempo pieno, cioè un quarto del personale. Agli effetti degli scarsi controlli si aggiungono quelli di norme sicuramente da ripensare. Un ministeriale che sta a casa in malattia per meno di due settimane si vede decurtare circa 100 euro, ma se supera 15 giorni mantiene lo stipendio intatto: una logica difficile da capire.

P. C.

GAZZETTA DEL SUD – pag.13

Successo del sindaco Giuseppe Scopelliti intervistato a Roma dai giornalisti internazionali sui passi avanti fatti dalla città

Il "Modello Reggio" incuriosisce la stampa estera

Domande e risposte a tutto campo, partendo dalla Rivolta, sino ai problemi risolti come quello del "208"

A tutto campo davanti ai giornalisti internazionali. Il sindaco Giuseppe Scopelliti, qualche giorno fa a Roma, è stato ospite della Stampa estera, rispondendo alle domande dei corrispondenti stranieri accreditati in Italia curiosi di conoscere il "Modello Reggio" dalla bocca di quello che è considerato dalle classifiche recenti il terzo sindaco d'Italia, tra l'altro impegnato a governare in una città difficile e di frontiera. Si è parlato di tutto dalla Rivolta al fallimento industriale, dagli effetti negativi della presenza della 'ndrangheta, al progetto della città turistica, dalla storia dei 110 vigili alla liberazione del "208". In premessa Scopelliti ha fatto un ricordo commosso del compianto Italo Falcomatà, il sindaco della primavera reggina, dal quale ha raccolto il testimone. Si parte dalla Rivolta. La domanda è posta da Aart Heering della televisione olandese. «La città ha dimenticato il torto subito?». «Reggio – risponde Scopelliti – è una città matura ma la ferita di quanto accaduto durante i Moti non è mai stata del tutto rimarginata. Anche perché ancora esistono da noi gli effetti negativi delle decisioni del governo dell'epoca che voleva imporre le industrie in un territorio a chiara vocazione turistica. Saline è stato un fallimento e adesso si

parla di impiantare una Centrale a carbone da parte di una società elvetica per compromettere ulteriormente le cose. Ma per fortuna c'è tutta una classe politica, culturale e sociale contraria ed io stesso ho parlato chiaro all'ambasciatore svizzero che è venuto a farmi visita. A Gioia Tauro dopo il '70 hanno distrutto ettari ed ettari di agricoltura per realizzare il Quinto Centro siderurgico quando stava per chiudere il Quarto di Taranto. Per fortuna che è rimasto il porto sul quale si può operare intensamente per collegarlo al territorio e farlo diventare un volano di sviluppo. Il polo tessile di Reggio San Gregorio è servito solo per consentire ad alcune aziende del Nord di sfruttare i contributi e di andare via, per cui è una crisi continua. A pagare sono i dipendenti costretti a vivere tra l'incubo del licenziamento e la cassa integrazione. Insomma come scrive qualcuno di quel "Pacchetto Colombo" è rimasta solo la cenere. Con questa situazione ancora "viva" e con i tentativi che si fanno per danneggiare ulteriormente il territorio come si fa a dimenticare?...». La questione 'ndrangheta non può mancare in una conversazione del genere: è la palla al piede della Calabria. Philip Wilan del Sunday Times di Londra chiede al sindaco un giudizio sul caso-Princi, fat-

to saltare in aria con la sua auto. Scopelliti: «Questa vicenda riguarda interessi che con Reggio non si intrecciano. Anche se resta un fatto grave, da grande riflessione. E non sono certo io a far finta di nulla. Bisogna reagire con i fatti concreti e positivi. Ed è quello che sta facendo da tempo la mia città». Il fantasma della strage di Duisburg non può non echeggiare nella conversazione. A sollevare la questione è il giornalista Tobias Piller: «In Germania hanno una concezione non bella della Calabria. Come si fa ad arginare il fenomeno 'ndrangheta?». Il sindaco: «Intanto la mafia si argina cercando di non alimentarla più sia finanziariamente sia con le maestranze. Noi a Reggio pensiamo di aver contribuito alla lotta alla criminalità organizzata mettendo in piedi delle misure per il lavoro e reso una città vivace sul piano culturale. Abbiamo dato un segnale per dimostrare ai cittadini che lo Stato esiste e che le istituzioni sono vive ed offrono opportunità. Diversi ragazzi, infatti, disoccupati vengono attratti dalle tentazioni della strada e così diventano o spacciatori o finiscono nelle mani dei clan». A proposito di occupazione, Scopelliti tira in ballo la questione dei vigili urbani interinali. «Erano 110 occupati per due anni in una città che ha fa-

me di lavoro. la Finanziaria del governo Prodi ci ha costretto a licenziarli. Eppure davano decoro, modernità e respiro al Corpo dei vigili urbani da troppi anni sotto organico». Scopelliti racconta un episodio emblematico: «In città c'è stato un incidente che ha coinvolto due turisti germanici. Nessuno dei vigili effettivi in servizio sapeva parlare tedesco. È intervenuta una delle giovani neo assunte che ha supportato i colleghi ed ha assistito i due turisti. Reggio ha fatto una bella figura». Il commento di un giornalista svedese: «Questo è l'esempio dei paradossi italiani: sfasciare ciò che sta funzionando». Molto interesse ha suscitato il progetto della città turistica: «Reggio – spiega il sindaco – nell'estate del 2006 era la prima città del Meridione per presenze turistiche nelle strutture ricettive e l'ottava d'Italia. Certamente vogliamo incrementare il turismo cercando di trasformare alcuni uffici del Lungomare in alberghi e impianti turistici. Il territorio della città e della provincia è l'ideale per il turismo valorizzando tutto il resto: la cucina, la cultura, i collegamenti con la vicina Sicilia a partire dalle Eolie fino a Taormina, la nostra storia millenaria magnogreca: il nostro territorio è un museo all'aperto. A venti minuti dalla città c'è la montagna, l'Aspromonte,

dove si scia guardando il mare». Scopelliti spiega la preziosità del bergamotto, annuncia il progetto del Water front affidato ad uno degli architetti più famosi al mondo, l'iraniana Zaha Hadid e del nuovo porto turistico, l'idea di estendere il Lungomare da Bocale a Catona e ricorda l'effetto dei lidi che «hanno dato sprint alla città e rappresentano durante l'estate il cuore pulsante delle notti reggine». Il corrispondente dell'Agenzia di stampa Kuna del Kuwait, Mahdi El-Nemr, chiede no-

tizie sul fronte dei lavori pubblici: «Sono tantissimi i cantieri aperti – dice Scopelliti – grazie al Decreto Reggio e al precedente governo guidato da Silvio Berlusconi. Allora sono arrivati in città 250 milioni di euro per opere pubbliche». La giornalista di origini croate, Sanja Bruck Mihaljinac, che lavora per una tv tedesca apre il discorso sulla delocalizzazione dei Rom. Scopelliti racconta le fatiche per la liberazione del "208", ostaggio da oltre mezzo secolo, dei nomadi. «Era un

ghetto – dice – e diventerà un'oasi, un polmone di verde attrezzato in una zona nevralgica della città, a Sbarre, davanti ad un importante ospedale. Abbiamo dovuto lottare con una serie di problemi, non esclusi quelli demagogici. Ci siamo riusciti e i Rom hanno tutti una casa». Il finale è dedicato alla cultura, parlando del teatro comunale "Cilea" che è ripartito, delle iniziative dell'Estate reggina, delle mostre di Villa Genoese Zerbi, del Museo che con-

tiene i tesori della Magna Grecia, a cominciare dai Bronzi, degli scambi culturali avviati con la città di Mantova. Ha concluso con un annuncio: il 26 verrà inaugurata a Reggio la Pinacoteca dal presidente della Camera, Gianfranco Fini. «Vi invito tutti – ha detto Scopelliti – nella mia città magari anche per assistere a questa cerimonia e per visitare la mia Reggio, una città fantastica e incantevole. Sarete trattati come ospiti di prestigio».

Tonio Licordari

All'Upi, Roma

Province sullo Jonio: domani l'incontro

CROTONE - Il presidente della Provincia, Sergio Iritale, ha convocato nella sede dell'Unione Province Italiane, a Roma, per domani alle ore 11, una riunione dei dieci presidenti delle Province meridionali che si affacciano sul mare Jonio per illustrare ufficialmente l'idea progetto "Forum della Riva Sud". Come si legge

nella lettera di convocazione, Iritale mette in evidenza che il Dipartimento sviluppo economico dell'Upi ha approvato il testo dell'atto di indirizzo deliberato dalla Giunta provinciale di Crotona per costruire la rete delle province associate in Fondazione. Sulle rive del mare Jonio si affacciano ben dieci province italiane:

Siracusa, Catania, Messina, Reggio Calabria, Catanzaro, Crotona, Cosenza, Taranto, Matera, Lecce. Tre appartengono alla regione Sicilia, quattro alla Calabria, due alla Puglia, una alla Basilicata. Geograficamente e storicamente esse costituiscono la "Riva Sud" dell'Unione europea. Iritale ricorda che in previsione del-

l'imminente apertura nel 2010 di una vasta area di libero scambio euromediterraneo la "Riva Sud" rappresenta uno spazio creativo e costruttivo attraverso il quale poter realizzare politiche innovative, di mescolanza e sintesi tra diversi modelli turistici, sociali ed economici in un quadro di pace, democrazia e libertà.

CRUCOLI - L'evento voluto dall'Anci e dal Patronato del presidente della Repubblica

È festa per i piccoli Comuni

La manifestazione nazionale organizzata da Legambiente

CRUCOLI - La "Festa nazionale dei piccoli comuni" con Legambiente si ferma a Crucoli, uno dei borghi più antichi e belli del crotonese, sotto l'alto Patronato del Presidente della Repubblica, dove tra i suoi promotori si trova anche l'Anci, l'associazione nazionale comuni italiani. "Voler bene all'Italia", è la festa nazionale dei piccoli comuni, al disotto dei cinque mila abitanti, per celebrare con orgoglio l'importante contributo di questi territori o comunità alla storia, all'identità e al futuro del nostro Paese. E' una giornata di festa corale per rilanciare un progetto che sappia coniugare al meglio tutela e sviluppo locale.

«Ogni anno Legambiente - dice il responsabile di circolo di Crotona Antonio Tata, - rilanciamo questo importante messaggio affinché giunga sempre più vicino agli amministratori locali e al governo centrale, per cercare di sensibilizzare ed avere coscienza di questa grande occasione, per sfruttare tutte le potenzialità che un piccolo. comune offre ad uno ipotetico sviluppo turistico. Solo così -continua Tata,- si può fermare la grave emorragia di intere popolazioni che abbandonano i piccoli centri e la propria storia per trovare fortuna altrove. In questo continua ancora le amministrazioni si devono spendere affinché

riescono, anche con l'aiuto del governo centrale, visto che la legge bipartisan sui piccoli comuni potrebbe giungere alla sua approvazione definitiva anche da parte di questo governo». Al dibattito è intervenuto anche il sindaco di Crucoli Sicilia: «Ci stiamo già adoperando affinché sia rispettato il piano dei colori e delle strutture del centro storico che dovranno mantenere le sue antiche caratteristiche. Per questo - continua il sindaco- noi saremo molto vigili come amministrazione ai cambiamenti che ci verranno di volta in volta presentati». «E' una manifestazione a tutela dei piccoli comuni come il nostro, che

accogliamo con interesse», ha detto invece il vicesindaco Domenico Vulcano; noi come amministrazione stiamo già lavorando in questa direzione, abbiamo restaurato il castello, recuperato due antiche botteghe artigianali, in zona "Scaccera" abbiamo creato una pavimentazione in pietra, recuperato un frantoio oleario, recuperato un'area degradata grazie a finanziamenti da parte della Provincia per 25 mila euro a ridosso del castello, dove abbiamo realizzato un' gioco d'acqua per i bambini».

Giuseppe De Fine